

304.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 GIUGNO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Presentazione)	18830	(Annunzio)	18809
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18830	(Trasmissione dal Senato)	18809
(Trasmissione dal Senato)	18809		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni (Annunzio)	18835
Disciplina delle locazioni di immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (1931);		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);		PRESIDENTE	18809, 18817
LA LOGGIA: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);		ACCILI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	18813, 18821
BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166)	18826	BAGHINO	18819, 18822
PRESIDENTE	18826	CASTELLINA LUCIANA	18812, 18814
DEL DONNO	18831	COSTAMAGNA	18823
SCOVACRICCHI	18826	DI GIULIO	18816
		PAZZAGLIA	18825
		ROMUALDI	18815
		VINEIS	18815, 18824
		Annunzio delle dimissioni del Presidente della Repubblica	18809
		Ordine del giorno della prossima seduta	18835

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 giugno 1978.

(È approvato).

Annunzio delle dimissioni del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Informo la Camera che il signor Presidente della Repubblica, in data 15 giugno 1978, ha rassegnato le dimissioni dal suo ufficio con il seguente atto:

« In data odierna rassegnò le dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica.

Dal Palazzo del Quirinale, addì 15 giugno 1978.

« Firmato: LEONE »

Informo altresì la Camera che, a norma dell'articolo 86, secondo comma, della Costituzione, indirò l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro 15 giorni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: « Istituzione di una componente civile della difesa » (2258);

COCCO MARIA ed altri: « Scioglimento dell'ESMAS (Ente scuole materne sarde) » (2259).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori BASADONNA ed altri; ROMAGNOLI CARETONI TULLIA ed altri; MINNOCCI ed altri; BALBO: « Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio » (*testo unificato approvato dal Senato, modificato dalla IV Commissione della Camera e nuovamente modificato da quel Consesso*) (1771-B);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e lo Stato spagnolo sulla protezione delle indicazioni di provenienza, denominazioni di origine e denominazioni di determinati prodotti, con protocollo ed allegati, firmato a Madrid il 9 aprile 1975 » (*approvato dal quel Consesso*) (2260);

« Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) della residua quota di contributo dovuta dall'Italia per il biennio 1975-76 » (*approvato da quel Consesso*) (2261);

« Adesione alla convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950, e sua esecuzione » (*approvato da quel Consesso*) (2262).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pinto e Castellina Luciana, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai mini-

stri del lavoro e previdenza sociale, « per sapere — in merito al gravissimo incidente avvenuto nella notte dell'8 dicembre 1977 nello stabilimento petrolchimico di Brindisi, che ha causato la morte di Giuseppe Marullo, Giovanni Palizzotto, Carlo Greco e il ferimento di altri 40 operai; incidente che è stato determinato dall'incendio dell'impianto denominato « P-2-T » e dal suo successivo scoppio; tenendo presente che solo per fatalità l'incendio non ha investito la città di Brindisi; considerato che già nei giorni successivi da parte di sindacalisti, operai e tecnici veniva indicata come una delle cause più probabili dell'incidente la scarsa e affrettata manutenzione degli impianti, in particolare di quelli dell'acetilene (dove è avvenuto lo scoppio); considerato che proprio a causa della struttura e della organizzazione di questi impianti, anche una manutenzione particolarmente attenta ed efficace non elimina la eventualità di « incidenti » — se siano a conoscenza e quali valutazioni diano dei seguenti fatti: che il quotidiano *Lotta continua* pubblica nella sua edizione del 16 dicembre 1977, a pagina 1 e a pagina 10, stralci di un documento della Montedison, dal titolo « Nota sulla formulazione del budget di manutenzione per gli anni 1978-1980 »; che tale documento, pervenuto alla redazione di *Lotta continua* e da questa messo a disposizione della magistratura, è un documento « riservato » che tratta della manutenzione nel gruppo, e in particolare nei petrolchimici; che all'interno del documento, datato 1° giugno 1977, si possono riscontrare le seguenti affermazioni: « ... È piuttosto diffuso effettuare certi lavori di manutenzione, ed in particolare le grandi fermate, con criteri precauzionali (" giacché si ferma facciamo anche questi lavori altrimenti si corrono dei rischi "). Questi sistemi possono dare una maggiore tranquillità ma sicuramente incidono sui costi di produzione... Ogni lavoro di manutenzione deve essere deciso solo quando ci sia una comprovata necessità. Negli altri casi bisogna correre ragionevolmente dei rischi... Alcune circostanze esterne ci hanno imposto mutamenti dei programmi previsti; ciò ha suscitato

dei " dogmi " sulle necessità e sulle periodicità di intervento... Produzione, manutenzione e ingegneria devono farsi promotori di un'opera di distruzione di questi dogmi. L'obiettivo è non mantenere, e se non se ne può fare a meno, mantenere il più raramente possibile ». Gli interroganti chiedono quindi al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri interessati, se ritengano che tali affermazioni e istruzioni siano di una gravità inaudita; in particolare: se ritengano che la direttiva della direzione Montedison sia un aperto invito non solo a « non mantenere », ma soprattutto, cinicamente e lucidamente, a « rischiare » il più possibile, e inoltre a trasgredire i principi che sono alla base dei regolamenti e delle leggi per la prevenzione degli infortuni nei posti di lavoro; se ritengano che — tenendo conto di quanto affermato, e cioè che le probabilità di esplosioni o di gravi incidenti nei petrolchimici non sono escluse nemmeno con una manutenzione efficiente e puntigliosa — le dichiarazioni contenute in questo documento chiamino in causa, senza il minimo dubbio, le responsabilità dirette della Montedison nel susseguirsi degli incidenti negli stabilimenti; se ritengano che i tre operai morti nello scoppio della Montedison di Brindisi siano la conseguenza più tragica di questa gestione criminale e cinica della manutenzione dei petrolchimici. Gli interroganti chiedono infine se ritenga il Governo che esistano — sulla base del documento citato — gli estremi per incriminare sia i responsabili dello stabilimento di Brindisi sia, e soprattutto, i dirigenti del gruppo Montedison » (2-00310);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Signorile, Monsellato e Vineis, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — atteso che: la tragica esplosione allo stabilimento petrolchimico Montedison di Brindisi ha provocato la morte di tre operai ed il ferimento di altri quaranta; lo sconvolgimento dell'assetto produttivo crea perplessità e vive preoccupazioni per quanto concerne l'occupazione nella zona; non ancora chiare sono le cause della

esplosione che avrebbe potuto provocare una tragedia di dimensioni sicuramente più spaventose cancellando addirittura Brindisi dal territorio —: *a)* l'esatta dinamica degli avvenimenti; *b)* quali iniziative il Governo abbia preso o intenda assumere: 1) per il pronto ripristino dell'assetto produttivo nello stabilimento; 2) per identificare, con la massima precisione, le cause del disastro ed eventuali responsabilità; 3) per garantire la sicurezza degli impianti » (3-02229);

Castellina Luciana, Corvisieri, Magri e Milani Eliseo, al Governo, « per conoscere: le circostanze in cui è potuta avvenire l'esplosione di gas nello stabilimento della Montedison di Brindisi che ha provocato la morte di tre operai e il ferimento di altri 50; come sia potuta avvenire la fuga di gas che ha provocato lo scoppio in uno stabilimento sottoposto a periodici controlli; se risponda a verità la notizia secondo cui la sicurezza e la manutenzione erano al di sotto dei livelli necessari a evitare ogni pericolo di perdite chimiche dallo stabilimento; se ritengano di dover aprire una inchiesta per accertare i responsabili di questo tragico episodio; quali misure intendano adottare per evitare che vicende come questa si ripetano » (3-02230);

Romualdi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, « per conoscere le circostanze della grave sciagura verificatasi nello stabilimento Montedison di Brindisi, e quali iniziative siano state prese per accertare la responsabilità e per provvedere a tutelare gli uomini e gli impianti nel caso che il grave incidente sia stato — come taluno afferma — un criminale atto di sabotaggio » (3-02235);

Roberti, Palomby Adriana e Sponziello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le cause che hanno determinato la esplosione e la conseguente distruzione del reparto « P-2-T » dello stabilimento petrolchimico della Montedison di

Brindisi che ha provocato la morte di tre operai e il ferimento di altri 52. Per sapere anche se non ritengano opportuno, per garantire il posto di lavoro ai 5 mila dipendenti dello stabilimento e alle migliaia di lavoratori delle ditte appaltatrici, intervenire presso la presidenza della Montedison per l'attuazione immediata della ricostruzione del « P-2-T » e, nelle more, far sì che si faccia confluire a Brindisi etilene da altri stabilimenti del gruppo per assicurare la continuità della produzione » (3-02242);

Di Giulio, Stefanelli, Cirasino, Reichlin, Sicolo, Angelini, Casalino, Conchiglia Calasso Cristina, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Carmeno, De Caro, Giannini, Gramagna e Masiello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in relazione al disastro accaduto l'8 dicembre 1977 all'interno dello stabilimento Montedison di Brindisi, nel quale tre lavoratori sono deceduti nel tentativo di impedire più gravi conseguenze ed altri 50 sono rimasti feriti —: *a)* se siano state accertate le cause e le responsabilità del sinistro e quali misure saranno adottate con riferimento, in particolare, alla verifica delle strutture tecnico-funzionali e alla qualità e ai tempi della manutenzione degli impianti, a salvaguardia della sicurezza del complesso ed a garanzia della incolumità e salute dei lavoratori e delle popolazioni; *b)* se non intenda, finalmente, assicurare un impegno concreto e complessivo del Governo adeguato alla rilevanza e gravità dei problemi conseguenti al disastro ed a quelli più generali persistenti in tutto il Salento ed in particolare nella provincia di Brindisi, così che le questioni da affrontare assumano il valore ed il rilievo di un effettivo ed immediato terreno di verifica degli indirizzi di politica meridionalistica del Governo; *c)* se non ritenga di dover assumere — previ gli opportuni incontri con le rappresentanze elettive regionali e locali nonché con le componenti politiche e sindacali — tutte le iniziative atte a confermare e salvaguardare il ruolo di polo chimico dell'area industriale di Brindisi, e ciò

sia nella congiuntura sia nella prospettiva » (3-02255);

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — in relazione allo scoppio avvenuto recentemente nell'impianto di produzione di etilene dello stabilimento Montedison di Brindisi, che ha provocato la morte di tre operai, il ferimento di numerosi altri e gravi danni nella zona industriale e nell'abitato — se sia vero: che l'impianto di etilene aveva iniziato la produzione commerciale dopo poche ore dall'ultimazione di lavori di manutenzione; che lo scoppio avrebbe potuto causare la distruzione della città di Brindisi se le fiamme si fossero propagate ai depositi di stoccaggio di altri potenti gas esistenti nell'ambito dello stabilimento Montedison. In caso affermativo, si vuole altresì sapere se esista un verbale di consegna dell'impianto di etilene da parte del reparto che ne ha curato la manutenzione e se e quali iniziative siano state prese o si intendano adottare per accertare le cause del disastro e le eventuali responsabilità e per garantire sia la sicurezza degli impianti sia quella degli abitanti della città di Brindisi » (3-02310).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pinto, di cui è cofirmataria.

CASTELLINA LUCIANA. I fatti sono noti: l'incendio e l'esplosione nello stabilimento petrolchimico della Montedison di Brindisi, nell'impianto « P-2-T »; la morte di tre operai; il ferimento di altri 40; l'azienda che parla di fatalità, mentre è noto, sulla base di interessanti documenti, per altro riservati, della direzione dell'azienda, che erano state date disposizioni di risparmiare nelle opere di manutenzione degli impianti per ridurre i costi di produzione. E questo risparmio è costato la vita a tre operai e gravi ferite ad altri 40.

Esplosioni di questo genere non sono un fatto eccezionale, avvengono con una certa frequenza, e desidero cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione, oltre che sul drammatico incidente di Brindisi (per il quale il consiglio di fabbrica ha fornito tutta la documentazione necessaria per dimostrare che si è verificato non per fatalità ma per carenza di manutenzione sugli impianti), sulla vertenza attualmente in corso alla Montedison di Castellanza, vertenza sulla quale abbiamo presentato una decina di interpellanze ed interrogazioni, senza però riuscire a conoscere in merito il parere del Governo.

Cosa ha per oggetto questa vertenza? Il fatto che gli operai abbiano deciso di compiere di loro iniziativa le operazioni di manutenzione, indipendentemente dalle indicazioni dell'azienda, la quale non intende farle, mettendo così a rischio la vita delle maestranze. Per di più, la direzione ha licenziato per rappresaglia 5 operai, colpevoli soltanto di avere effettuato operazioni di manutenzione necessarie e non attuate dall'azienda. Ora, gli operai continuano a fare le operazioni di manutenzione, pagati dalla solidarietà degli altri operai e dalle maestranze delle fabbriche vicine.

Ho colto l'occasione per parlare della vertenza alla Montedison di Castellanza perché essa è l'indice di una situazione generalizzata in tutte le aziende petrolchimiche e particolarmente in quelle Montedison; situazione sulla quale non ci si può limitare a dire (come immagino mi si dirà tra poco) che è stata ordinata un'inchiesta per stabilire come e perché sia avvenuta l'esplosione alla Montedison di Brindisi.

In attesa che questa commissione di inchiesta arrivi alla conclusione dei propri lavori, ci saranno altri morti, altri feriti. Ogni giorno si verificano piccoli incidenti, quindi la questione va posta con molta più urgenza; non si possono attendere queste conclusioni per intervenire. Chiedo per questo che mi si risponda anche a proposito di quel che avviene nelle altre aziende Montedison.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Alle ore 0,30 dell'8 dicembre scorso un forte incendio è divampato nel reparto « P-2-T » dello stabilimento petrolchimico della Montedison di Brindisi. L'incendio è stato preceduto da una violenta esplosione il cui boato è stato udito dalla città posta a 5 chilometri dal complesso industriale. L'evento si è verificato nell'impianto di produzione di etilene che era in fase di riavviamento dopo la fermata programmata per una delle periodiche manutenzioni.

Le conseguenze, com'è noto, sono state di estrema gravità: si è avuto il decesso di tre lavoratori ed altre 83 persone sono rimaste ferite. L'esplosione e lo incendio hanno determinato la totale distruzione degli impianti e delle apparecchiature della cosiddetta « zona fredda » della sala controllo del reparto « P-2-T » ove sono stati ritrovati i corpi delle tre vittime.

Subito dopo l'incidente il Ministero del lavoro da una parte e l'autorità giudiziaria dall'altra hanno provveduto a costituire commissioni d'inchiesta con il compito di accertare le cause e le circostanze che hanno dato luogo all'incidente. Dalle indagini disposte dal sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi è stata immediatamente esclusa ogni eventuale origine dolosa dell'incendio. Comunque, il magistrato inquirente ha provveduto a spedire 119 comunicazioni giudiziarie, tra le quali quella al presidente della società Montedison ed a diversi direttori tecnici.

D'altra parte, la commissione d'inchiesta, a causa del precario stato dell'impianto per diverso tempo inagibile, non è ancora in grado di formulare precise valutazioni tecniche sulla dinamica dell'incidente in quanto la sala controllo è andata completamente distrutta.

Circa la pubblicazione su un quotidiano di alcuni stralci di un documento non

riservato della Montedison, si rende noto che esso contiene le linee direttive per la formulazione di programmi di manutenzione degli impianti. Premesso che tale documento è stato acquisito sia dal magistrato sia dalla citata commissione e sarà attentamente esaminato anche in relazione al grave evento, sembra comunque che esso ponga l'accento sulla necessità di contenere i costi di manutenzione non già attraverso una riduzione, bensì attraverso un miglioramento quantitativo della manutenzione stessa.

Il documento, infatti, fatte salve le necessità della « sicurezza e dell'ecologia » raccomanda non azioni a carattere saltuario, quali il dilazionamento dei lavori a tempi congiunturalmente più favorevoli, ma iniziative di manutenzione globali che possano portare, tra l'altro, ad una contrazione dei costi di manutenzione.

Dall'esame della documentazione aziendale è risultato che l'impegno di manutenzione per il « P-2-T » è stato di circa 180 mila ore lavorative negli anni in cui sono cadute le manutenzioni triennali e di circa 140.000 ore per anno negli altri anni.

Più precisamente, le ultime grandi manutenzioni triennali sono state effettuate negli anni 1973 e 1976; nell'anno 1977 è stata effettuata, a cavallo fra fine novembre ed i primi di dicembre, una manutenzione di programmazione annuale originariamente prevista in nove giorni, che successivamente era stata estesa a 12 giorni. Comunque, quale che sia il contenuto e lo scopo del documento richiamato nella interpellanza, è ovvio che i competenti organi del Ministero del lavoro, nell'espletamento della loro azione ispettiva, vigileranno sull'esatta osservanza della normativa vigente in materia di prevenzione degli infortuni al fine di tutelare l'incolumità fisica dei lavoratori.

A tale riguardo occorre rappresentare agli onorevoli interroganti la inadeguatezza della disciplina richiamata, anche in relazione al notevole evolversi dei processi tecnologici ed in particolare per quelle attività, come il petrolchimico di Brindisi, che presentano, per la elevata nocività e

pericolosità delle sostanze trattate, un elevatissimo grado di rischio.

Il Ministero del lavoro, consapevole di tale situazione, ha già da tempo elaborato uno schema di disciplina legislativa degli impianti industriali chimici, le cui linee-guida sono state per altro già affrontate con le analoghe iniziative comunitarie.

Il Governo, non appena il Parlamento avrà definito con il provvedimento di riforma sanitaria le sue competenze nella materia, si riserva di presentare un organico disegno di legge che persegua compiutamente le finalità della tutela fisica dei lavoratori e della sicurezza delle popolazioni all'esterno delle aziende.

Circa la ricostruzione dell'impianto di Brindisi, l'azienda ha subito dato corso alle azioni di ripristino delle aree danneggiate all'esterno dell'impianto e, sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, all'opera di demolizione della parte di impianto distrutta. È in avanzata fase di realizzazione il collegamento della parte non distrutta dell'impianto (zona forni) con i *crackers* preesistenti, e ciò al fine di massimizzare la capacità produttiva di etilene ancora esistente a Brindisi.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle parti danneggiate del « P-2-T », la progettazione di ripristino procede alacramente e parallelamente si stanno studiando modi e finalità di finanziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Pinto, di cui è cofirmataria, e per la sua interrogazione.

CASTELLINA LUCIANA. Mi dichiaro del tutto insoddisfatta della risposta del Governo, che mi sembra abbia ribadito qui il suo pieno affidamento nelle analisi e nei giudizi forniti dalla direzione della Montedison. Io preferisco invece richiamarmi alle affermazioni, alle analisi e ai giudizi che, in merito a questa vicenda, sono stati espressi dal consiglio di fabbrica della Montedison di Brindisi, così come dai consigli di fabbrica delle altre aziende petrolchimiche: analisi e giudizi

che dicono con molta chiarezza come la esplosione di Brindisi non sia stato un incidente casuale o isolato, ma il frutto di una politica costante della direzione della Montedison di risparmio sulla manutenzione. Quel documento dell'azienda, che anche il sottosegretario ha citato, parla di una « distruzione di dogmi » che sarebbe necessaria; ma questi « dogmi » sono proprio quelli che garantiscono la salvaguardia della salute degli operai.

So bene che la normativa che garantisce la prevenzione attualmente è insufficiente, ma purtroppo non sarà sufficiente neppure quando sarà stata varata la riforma sanitaria, perché proprio l'aspetto relativo alla prevenzione è quello più discusso, discutibile e grave, in quanto ancora una volta la prevenzione è affidata, per aspetti decisivi, ad un istituto che in sostanza è la reincarnazione del famigerato ENPI, senza quella possibilità di controllo degli operai che è la sola che possa garantire la salute nella fabbrica.

Non a caso la parte della riforma sanitaria relativa alla prevenzione è quella sulla quale tutte e tre le confederazioni sindacali, unitariamente, hanno assunto più duramente una posizione polemica.

Mi sembra inoltre inaccettabile che il Governo rinvii ai risultati delle iniziative dell'autorità giudiziaria ogni intervento su questa che è una situazione gravissima e permanente, che ogni giorno in tutte le aziende produce piccoli o grandi incidenti. Colgo altresì l'occasione per chiedere ancora una volta formalmente e con urgenza la risposta alle interpellanze relative alla Montedison di Castellanza, affinché non ci si debba ritrovare qui a rispondere ad interpellanze concernenti morti per i quali non c'è più niente da fare. La situazione è grave: se si vuole davvero mettervi riparo, occorre intervenire subito.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Vineis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Signorile, di cui è cofirmatario.

VINEIS. Debbo dichiarare la mia insoddisfazione: in realtà, abbiamo sentito il Governo che, con riferimento ad un fatto di estrema gravità come quello al quale si è riferita anche la collega Luciana Castellina, ci ha assicurato che l'autorità giudiziaria ha iniziato la propria attività inviando 119 comunicazioni giudiziarie. Ma il problema non è quello della reazione quantitativa, bensì quello della reazione qualitativa della magistratura nei confronti di casi della gravità e drammaticità di quello verificatosi a Brindisi.

Ci si dice che la commissione d'inchiesta non è ancora in grado di trarre conclusioni a sette mesi di distanza dal fatto, per cui si attendono ulteriori sviluppi; e si afferma che la famosa « circolare riservata » riservata non era, e che in realtà la Montedison si era impegnata in attività di manutenzione dello stabilimento che andavano al di là dell'interpretazione che è stata data del testo dell'interpellanza del collega Pinto.

Ora, anche su questo aspetto credo che non si possa essere soddisfatti. In una relazione che proviene dagli organi dirigenti della Montedison si imposta il problema della manutenzione in funzione di calcoli puramente economici e si parla del problema della sicurezza interna del lavoro in funzione dei costi di questa manutenzione, sottolineando gli aspetti economici del problema mentre si dà per scontato che rispetto alla sicurezza si debbano correre dei rischi.

Su questo punto non possiamo assolutamente concordare con la risposta data dal Governo e quindi non possiamo che dichiararci insoddisfatti per la lungaggine delle indagini, l'incertezza delle attività della magistratura e la giustificazione che sostanzialmente il Governo dà dell'impostazione economicistica che la Montedison sta dando al problema relativo alla manutenzione e alla sicurezza degli impianti.

La cosa grave — come emerge dalla risposta del Governo — è che si procede alacremente per cercare di ridare una stabilizzazione produttiva allo stabilimen-

to, ed è orientato a recuperare le aree esterne allo stabilimento, a graduare lo smantellamento di quello che c'è, mentre in realtà per la ricomposizione della potenzialità produttiva si stanno ancora cercando le fonti di finanziamento.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Per quello che ho potuto capire dalla risposta del sottosegretario, debbo constatare che dopo molti mesi da questo tragico incidente il Governo non è ancora in grado, non soltanto di dare le assicurazioni richieste, ma nemmeno di ricostruire nelle sue linee precise la dinamica dell'incidente e le cause che lo hanno provocato.

Evidentemente, una commissione d'inchiesta che fosse stata in grado di lavorare liberamente, fuori da pressioni di qualsiasi genere, forse sarebbe già giunta ad una conclusione più tranquillizzante o almeno avrebbe messo il Parlamento nella possibilità di conoscere bene i fatti e di avere risposte esatte.

Evidentemente, vi sono state e vi saranno delle pressioni; non vi è dubbio che la Montedison abbia colto questa tragica occasione per tentare di giustificare un certo modo di amministrare, di sovrintendere ad impianti così pericolosi: condotta che in verità appare molto disinvolta, per non dire qualcosa di peggio, ma comunque non responsabilmente preoccupata della salute e della vita degli operai che lavorano in impianti così delicati e difficili.

Inoltre, è evidente che il Governo non ha colto l'occasione, che in questi casi la tragicità degli avvenimenti consigliava, di accelerare questo processo per arrivare alla presentazione di un documento organico in grado di cominciare a migliorare sostanzialmente le difficili e pericolose condizioni in cui lavorano molti settori dell'attività industriale italiana, particolarmente nel settore petrolchimico, che è uno dei più esposti e dei più pericolosi.

Ecco perché siamo completamente insoddisfatti e vorremmo essere certi che la Montedison non approfitterà di questa tragica circostanza per recuperare soltanto le aree e non rimettere in piena efficienza lo stabilimento, per garantire l'occupazione nella zona del brindisino, in cui la situazione è quanto mai delicata. Tutto ciò, dicevo, rimettendo a nuovo gli impianti, anzi, se possibile, aumentandone la potenzialità, attraverso finanziamenti che la Montedison non può dire di non essere in grado di utilizzare, avendo intenzione di farlo, magari, aumentando il gigantesco debito che ha contratto e continua a contrarre a spese dello Stato. Nel potenziamento dell'industria in questione la Montedison dovrebbe riuscire a garantire anche una migliore e più accurata osservanza di quelle che sono non soltanto le norme attualmente in vigore in Italia per la protezione del lavoro, ma anche le regole morali cui essa quasi mai ha obbedito nel corso degli ultimi anni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari della interrogazione Roberti è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIULIO. Debbo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la risposta del Governo alla nostra interrogazione, per vari ordini di ragioni. Innanzitutto, perché dalla risposta in questione emergono due fatti che non posso non ritenere estremamente negativi. Il primo riguarda le informazioni che il Governo stesso ci ha fornito circa l'iter dell'azione giudiziaria. È evidente che la magistratura esercita i suoi poteri in piena indipendenza; non posso, però, non sottolineare che, ferma — ripeto — l'assoluta indipendenza della magistratura, rimane da rilevare criticamente la lentezza del funzionamento di quest'ultima, in particolar modo in questioni quali quella in argomento. La giustizia deve essere esercitata dai magistrati nella loro autonomia, ma i

tempi della risposta della magistratura costituiscono un problema di interesse generale. Non è più giustizia — quale che sia la soluzione che si dà ad un problema di questo genere — quando le conclusioni giungono in tempi tali da far perdere ogni rapporto tra il fatto accaduto e la decisione assunta. Siamo a 7 mesi dall'episodio e siamo ancora ad una fase iniziale dell'iter giudiziario. Questo nuoce al funzionamento delle istituzioni del nostro paese.

Ma se questo primo punto fa riferimento alle competenze di un altro potere dello Stato, richiama invece direttamente le responsabilità del Governo il funzionamento della commissione d'inchiesta costituita per accertare le circostanze dell'incidente in oggetto. Ritengo inammissibile che, a 7 mesi dal fatto, si sia al punto che il Governo ha enunciato, in ordine all'espletamento dei compiti della commissione di cui sopra. Anche in questo caso i tempi mutano la qualità di un evento politico! La relazione di una commissione d'inchiesta, le informazioni che essa deve fornire, sono cosa diversa a seconda che ad esse si giunga in tempi brevi o in un momento tale da far perdere loro ogni validità, al fine di dare una risposta ai lavoratori e al paese.

Debbo dire, però, che la mia insoddisfazione investe questioni di carattere più generale. Ancora una volta il Governo ci presenta, di fronte ad un problema che riguarda sì la vicenda in argomento ma che presenta anche aspetti più generali, un quadro che ritengo sostanzialmente burocratico, di iniziative in atto della magistratura o del Governo, che si sviluppano, tra l'altro, con i tempi che ho prima ricordato, ignorando la questione di fondo che è stata posta dalla interpellanza e su questo episodio.

Ci troviamo, cioè, di fronte a questioni estremamente serie, drammatiche, in rapporto alle quali si rivela una generale inadeguatezza dello Stato. Vi è stato un accenno nella risposta del sottosegretario all'opportunità di mutamenti legislativi e — io direi — a quella di un diverso funzionamento e di un diverso modo di dirige-

re gli organi dello Stato preposti al settore, magari giungendo ad un loro rafforzamento. Questo è stato, però, un timido accenno, mentre non vedo emergere nessuna volontà politica e nessuna concreta azione volta a porre l'amministrazione dello Stato, dal punto di vista legislativo e dal punto di vista operativo (insisto su questo secondo aspetto, che ritengo più importante del primo), nelle condizioni di garantire ai lavoratori italiani che la loro vita non sia affidata alle decisioni delle aziende che saranno sempre condizionate da esigenze economiche, ma alla tutela degli organi dello Stato, che dovrebbero garantire a colui che lavora una adeguata tutela, per non essere esposto a vicende quali quella accaduta. Non ho avvertito, nella risposta del Governo, la volontà di affrontare questi problemi in modo nuovo; e questo è per me motivo di profonda insoddisfazione.

Aggiungo infine che il Governo non ha dato alcuna risposta a una parte della nostra interrogazione, quella che riguardava gli aspetti economici più generali che devono essere esaminati in ordine alle questioni che sono state sollevate; ed a questo proposito non posso che essere insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bozzi non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione.

Seguono l'interpellanza degli onorevoli Franchi e Baghino, ai ministri dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno, « in relazione ai preannunciati provvedimenti sulla imposizione dei nuovi e più rigorosi limiti di velocità per gli automezzi, al fine di conoscere quali siano state le ragioni che hanno ispirato tale iniziativa che, sin dai primi annunci sulla stampa, ha determinato, oltre tutto, un profondo sconcerto, non essendo possibile individuare nella nuova normativa né un principio logico né un principio economico, né un fine di sicurezza del traffico, né una linea conseguente alla politica seguita in questi anni dal Governo in settori che in-

teressano direttamente o indirettamente la motorizzazione ed il suo sviluppo e che oggi, fortunatamente, risultano ancora traenti in questa nostra disastrosa economia in periodo di cedente produzione industriale. L'interpellante chiede, in particolare, ai ministri interessati se ritenga: che la imposizione generalizzata dei 130 chilometri orari quale limite massimo sulle autostrade non si ponga in contrasto con la politica fino ad oggi seguita dal Governo in merito allo sviluppo della rete autostradale, che ha lo scopo di stimolare il traffico veloce al fine della migliore utilizzazione dei trasporti su strada; che la imposizione dei limiti di velocità preannunciati non si ponga in contrasto con la politica — sostenuta ed incoraggiata dal Governo — delle stesse case costruttrici di autoveicoli che riescono, anche in questa congiuntura, a mantenere stabile se non ad aumentare il proprio livello occupazionale nonché quello delle collegate aziende di produzione e dei servizi indotti, offrendo, per stimolare la clientela, autovetture costantemente più veloci ma, nel contempo, con ampio premio della sicurezza e della affidabilità del mezzo sulla maggiore velocità realizzata; che questi paventati limiti di velocità, determinando un progressivo allineamento del parco automobilistico italiano al livello di cilindrata intorno ai 1000 c.c., apporteranno pesanti perdite alle industrie per la vanificazione della vendita delle vetture di maggior cilindrata, che scontano un maggior prezzo unitario, con la non difficile previsione di chiusura o necessaria trasformazione delle catene di montaggio; che i nuovi limiti di velocità siano nettamente incongruenti in relazione alla politica del risparmio energetico che il Governo persegue, perché il quantitativo di carburante risparmiato — sempre che il limite di 130 chilometri orari sulle autostrade rappresenti il momento ottimale della vettura media e di grossa cilindrata — dalle macchine di cilindrata superiore non potrà mai compensare i più elevati consumi che registreranno tutti gli autoveicoli costretti a non superare i 50 chilometri orari nei centri abitati anche su

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

strade a più corsie senza ostacoli o impedimenti; che questi limiti di velocità contrastino con le prestazioni per le quali le autovetture sono state costruite ed omologate dagli organi dello Stato e che, conseguentemente, si determineranno dei maggiori costi per il proprietario del mezzo non solo per l'aumentato consumo di carburante, quanto anche per l'anomalo ed ingiustificato uso del mezzo; che il limite di velocità sulle autostrade faccia aumentare i pericoli per gli utenti con il formarsi di autocolonne attestate sui 130 chilometri orari che, per forza di cose, dovranno procedere di conserva mentre attraverso la monotonia della guida protratta per più ore aumenta l'indice di sonnolenza, di disattenzione, di trascuratezza nella tenuta; che le manovre di sorpasso diventeranno di gran lunga più pericolose e implicheranno logicamente la violazione dei limiti; che il previsto uso di apparecchi di controllo elettronico-fotografico, collocati sui vari percorsi, in mimetizzati agguati per l'automobilista, non rappresentino un sistema incivile e certamente contrario a quel rapporto di fiducia oggi esistente tra utente della strada e polizia stradale, specie quando il guidatore ben può dubitare della esattezza delle rilevazioni dell'apparecchio, non avendo la possibilità di muovere contestazioni. Per sapere se i ministri interessati: ritengano altresì di esaminare i motivi che hanno indotto la più motorizzata delle nazioni europee, la Repubblica federale tedesca, a rinunciare ai limiti di velocità sulle autostrade di fronte al maggior numero di incidenti, alla aumentata pericolosità del traffico, ai danni derivanti all'economia del paese e dei singoli cittadini; ritengano di chiarire quali siano le vere finalità dei preannunciati provvedimenti; ritengano di considerare la opportunità di risolvere il problema attraverso una adeguata, razionale segnaletica con i vari limiti di velocità stabiliti tratto per tratto in relazione alle caratteristiche del tracciato; ritengano altresì di attivare sulle strade ed autostrade controlli elettronico-fotografici, senza mimetizzazione, ma ben visibili ed anzi preceduti da segnalazioni di preavviso, co-

me avviene in altri paesi (ad esempio gli USA), per instaurare un più leale, corretto ed educativo rapporto tra autorità e cittadino; ritengano, infine, considerando che provvedimenti del genere interessano tutta la popolazione ed in particolare oltre 15 milioni di cittadini guidatori patentati ed almeno 5 milioni di guidatori stranieri che visitano annualmente il nostro paese, di sentire il parere di enti, associazioni specializzate e cittadini stessi, prima di introdurre una nuova normativa nel settore della circolazione stradale, con particolare riguardo ai due fondamentali problemi della sicurezza e della fluidità del traffico e dello sviluppo economico-sociale del paese » (2-00251);

nonché le seguenti interrogazioni:

Costamagna, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, « per sapere: se è vero che senza ancora avere fissato limiti di velocità parificati a quelli europei, sarebbero state enormemente aumentate le sanzioni pecuniarie per i violatori dei limiti; anche se i limiti e le sanzioni, debbono essere decisi dall'autorità dello Stato oppure possano essere disposti dagli enti locali, creando così una pericolosa situazione di confusione; inoltre, a che titolo, dopo gli annunciati limiti di velocità, le automobili di grossa cilindrata dovrebbero pagare somme doppie o anche triple a quelle di piccola cilindrata e per sapere pure a che titolo, dopo gli annunciati limiti di velocità, potrebbe restare in vigore la cosiddetta superpatente per automobili ad altissima velocità; se sia opportuno che il Governo inviti l'industria a non mettere più in vendita nel solo territorio italiano automobili che superassero di gran lunga gli annunciati limiti di velocità, riservando per l'esportazione le auto ad alta velocità; inoltre, se il Governo, voglia disporre una campagna propagandistica, anche a pagamento, sui giornali e nella radiotelevisione in modo da contrastare i tanto deprecabili e diffusi miti di velocità, specie tra i giovani, informando finalmente in modo preciso il pubblico sugli annunciati limiti di velocità, sulle sanzioni pecuniarie e sulla ri-

manente disciplina alla circolazione delle automobili; per decidere, infine, se sia il caso di stabilire, come in Germania, un sistema di contravvenzioni per punteggio, aumentabile gradualmente a seconda del numero delle contravvenzioni in corso nell'anno solare, senza ricorrere alle cifre da capogiro, come da 100.000 a 600.000 lire, che rappresenterebbero una troppo smisurata e non equilibrata sanzione per chi fosse incorso, magari per una disattenzione o un bisogno, nella prima contravvenzione » (3-01697);

Vineis, Frasca, Novellini, Tocco e Colucci, ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti, « per sapere se non ritengano — dopo l'entrata in vigore delle nuove severe misure di repressione e di accertamento degli eccessi di velocità nella circolazione stradale e considerato che la segnaletica ed il potere di ordinanza attuati in passato dai comuni e dagli enti proprietari delle strade in conformità all'articolo 2 del testo unico sulla circolazione stradale si manifestano molto sovente del tutto inadeguati alla realtà ed alle esigenze della circolazione veicolare — di sollecitare con opportune istruzioni la revisione generale della segnaletica in modo da consentire che gli interventi repressivi sugli eccessi di velocità si conformino alle effettive necessità di salvaguardare la sicurezza della circolazione e la incolumità personale degli utenti della strada, particolarmente i pedoni, e non invece il semplice rispetto formale di una segnaletica troppe volte inadeguata per eccesso e tale da determinare dannosi fenomeni di ingiustificato rallentamento della circolazione. In particolare, per sapere se non ritengano di richiamare l'attenzione dei comuni sulla necessità di conformare la segnaletica dei « centri abitati » e del conseguente limite di velocità dei 50 chilometri orari al disposto di cui all'articolo 1 del testo unico della circolazione stradale e all'articolo 2 del regolamento di esecuzione che prescrive la collocazione dei cartelli segnaletici ad una distanza variabile tra i 100 e i 200 metri dall'effettivo inizio dei « centri abitati » intesi come insieme con-

tinuo di edifici senza soluzioni di continuità » (3-01998);

Pazzaglia, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, dopo la emanazione delle norme che stabiliscono in modo differenziato i limiti massimi di velocità per gli autoveicoli ed i motocicli, non ritenga necessario disporre un riesame dei limiti di velocità stabiliti in 80 chilometri l'ora in alcuni tratti della superstrada Carlo Felice fra Cagliari e Porto Torres, al fine di eliminarli. L'interrogante fa presente che, infatti, anteriormente alla fissazione dei limiti di carattere generale, in alcuni tratti della superstrada Carlo Felice furono fissati limiti massimi di velocità di 50 o di 80 chilometri all'ora. Tali ultimi limiti furono fissati in concreto in mancanza di quelli di carattere generale, per costringere gli automobilisti a moderare la velocità e si tenne conto delle maggiori condizioni di prudenza e di sicurezza nelle quali, in taluni tratti, debbono viaggiare le auto di minor cilindrata e con minore capacità di frenata. Orbene, oggi, tali ultimi autoveicoli per i quali la velocità massima è fissata sul piano generale in 80 chilometri all'ora, non debbono ridurre la velocità nei tratti meno sicuri mentre — è assurdo — sono costretti a ridurre mezzi più potenti e più sicuri autorizzati in via generale a viaggiare ad una velocità fino ai 110 chilometri all'ora, nelle strade fuori dell'abitato. L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non ritenga di modificare i limiti di velocità per le auto di maggiore cilindrata per le strade a quattro corsie, stante la sicurezza maggiore di tali strade rispetto a quelle a due corsie e magari con curve, alle quali sono assimilate » (3-02008).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Franchi, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Signor Presidente, voglia scusare la mia monotonia nello svolgimen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

to di interpellanze e di interrogazioni; ma devo pur rilevare, anche oggi, che sono nelle necessità di ricorrere ad una finzione temporale, se così si può dire, perché anche questa interpellanza soffre della lunga attesa. L'interpellanza era stata presentata ai primi di ottobre, mentre una disciplina diversa da quella che si chiedeva in essa è stata attuata con il decreto ministeriale del 29 ottobre 1977.

Si risponde adesso, che siamo oltre la metà di giugno, a quanto veniva chiesto allora.

Questa interpellanza è nata come conseguenza della legge n. 631 dell'8 agosto 1977, che dava facoltà al ministro dei lavori pubblici di stabilire, di concerto con quello dei trasporti, i limiti massimi generali di velocità sulle autostrade, sulle strade con caratteristiche autostradali e sulle strade statali, provinciali e comunali esterne agli abitati. La legge, quindi, non riguardava la circolazione nelle aree abitate. Subito dopo la promulgazione della legge sorsero polemiche ed apprensioni.

Io non so come risponderà il sottosegretario, non so se mi fornirà dati, risultati, oppure se mi dirà che cosa si è ritenuto di realizzare con il decreto; mi auguro piuttosto che, data la lunga attesa, il Governo possa parlarci di quanto si è ottenuto con il decreto.

Quella legge avrebbe anche potuto dar luogo all'inversione di tendenza che si era manifestata all'inizio del dopoguerra, quando l'attenzione venne concentrata sulla costruzione di autostrade e sull'uso del mezzo motorizzato, trascurandosi i servizi di trasporto, come quello delle ferrovie ed altri. Dalle restrizioni imposte avrebbe potuto derivare, dicevo, una inversione di tendenza, una limitazione nel consumo di carburanti. Questa inversione era stata per altro da noi auspicata anche in sede di Commissione trasporti, proprio per una maggiore utilizzazione ed uno sviluppo del servizio su binario, cioè delle ferrovie. Aggiungevamo, nella nostra interpellanza, che una eccessiva diminuzione della velocità avrebbe piuttosto fatto aumentare i pericoli, accrescendo il numero degli inci-

denti anziché diminuirlo. Avevamo anche posto in evidenza la difficoltà in cui avrebbero potuto trovarsi le case costruttrici di automezzi: assistiamo adesso, per esempio, ad un continuo straordinario rincaro delle vetture di media e piccola cilindrata proprio come conseguenza di questo fatto, perché naturalmente il mercato, in presenza di una limitazione di velocità, non trovava più utilità nell'uso della grossa cilindrata che, oltre a realizzare un aumento del carburante e a non fornire tutti i servizi ad essa inerenti, dava luogo anche ad un logorio ben maggiore del mezzo meccanico.

Nella nostra interpellanza indicavamo come erroneo il limite incondizionato dei 130 chilometri sull'autostrada e segnalavamo significativamente, anche il fatto che la Repubblica federale di Germania aveva, dopo un lungo periodo sperimentale, rinunciato al limite della velocità. Inoltre chiedevamo che i mezzi di controllo, che nel progetto del decreto venivano indicati come appostati segretamente all'insaputa del conduttore, venissero posti in piena evidenza, anche per un rapporto di reciproca lealtà e correttezza fra automobilista e autorità.

Ci auguriamo, quindi, che tutto ciò che è indicato nella nostra interpellanza possa trovare, a distanza di oltre sette mesi dalla presentazione, rispondenza nei risultati ottenuti da questo decreto, cioè che essi siano veramente positivi, come auspicava il Governo, anziché, di fatto, negativi, perché non hanno sortito alcun risultato. Mi sembra però che dopo sette mesi si possa dire che non abbiamo alcuna notizia di dove siano stati collocati gli strumenti di controllo ed i cartelli attestanti i limiti di velocità in determinate zone e alla frontiera; non abbiamo notizia che la legge n. 631, che dava questa facoltà, e il decreto ministeriale abbiano sortito utili effetti e siano stati rispettati. Tra l'altro il decreto modificava, al di fuori della previsione legislativa, alcuni articoli del codice della strada, e in particolare l'articolo 103.

Tale articolo così recitava: « Chiunque supera i limiti massimi di velocità di non oltre 5 chilometri orari è punito con la

ammenda da lire 4 mila a lire 10 mila; chiunque supera i limiti massimi di velocità di oltre 5 chilometri è punito con l'arresto sino a due mesi o con l'ammenda da lire 10 mila a lire 40 mila». Con la nuova legge e il nuovo decreto si è inteso spostare da cinque a dieci chilometri la differenza di velocità ma anche elevare la sanzione amministrativa da lire 20 mila a lire 40 mila e, in caso di superamento dei limiti oltre i dieci chilometri, da lire 100 mila a lire 600 mila. È stato così tolto l'arresto ma abbiamo elevato la cifra dell'ammenda. Vorremmo ora sapere se tale aumento dell'ammenda abbia costituito una remora oppure se anche questa norma sia stata disattesa per un errore di impostazione della legge e del decreto e anche per l'impossibilità di un controllo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. In esecuzione della legge 8 agosto 1977, n. 631, il Governo ha emanato, in data 29 ottobre 1977, decreti interministeriali che stabiliscono i limiti di velocità per i veicoli a motore.

La interpellanza alla quale oggi il Governo risponde è del 13 ottobre 1977. Ora, se il Governo avesse avuto la maniera di rispondere al momento in cui la legge andava a divenire operante nella sua lettera e nel suo spirito, la risposta avrebbe avuto il senso di portare a conoscenza dell'interpellante l'intendimento del Governo in ordine ai criteri che avrebbe adottato nel dare attuazione alla predetta legge.

La risposta a questa interpellanza può al contrario, oggi, essere ritenuta tecnicamente irrilevante perché intempestiva rispetto alle ragioni che muovono l'interpellanza stessa. È opportuno infatti ricordare che la legge fu dettata dalla esigenza, evidenziata da settori diversi, di contenere i limiti di velocità per assicurare principalmente un contenimento di consu-

mi energetici e in particolare per garantire maggiormente la sicurezza della circolazione sulle strade. A questo va aggiunto che le norme dettate dai decreti interministeriali e la legge stessa si adeguano ad una risoluzione sull'argomento della CEMT adottata all'unanimità dai 24 paesi che vi aderiscono.

In questa sede, quindi, il Governo non può che ribadire la validità dei principi ispiratori della legge e dei relativi provvedimenti di esecuzione.

Per quanto concerne i controlli sulla velocità degli autoveicoli effettuati dalle pattuglie della polizia stradale dotate di speciali apparecchi per la misurazione, si fa presente che detti controlli vengono compiuti senza l'adozione di accorgimenti intesi ad occultare alla vista degli automobilisti la speciale attrezzatura e la pattuglia che con essa opera.

Per i rilievi poi mossi nella segnaletica stradale, si informa che, a seguito dell'entrata in vigore della legge in parola, il Ministero dell'interno ha impartito opportune disposizioni agli enti proprietari delle strade per la rimozione dei segnali ritenuti inutili e superflui e comunque non più rispondenti alle esigenze della circolazione. Tra i medesimi rientrano anche i segnali i quali prescrivono limitazioni di velocità che non sembrano trovare obiettive giustificazioni sotto il profilo della sicurezza.

Del pari è intendimento dell'amministrazione provvedere così come giustamente richiesto dall'onorevole interrogante a proposito del segnale di « centro abitato ».

Per quanto concerne poi l'adozione di un criterio di progressività delle sanzioni in funzione della recidività delle infrazioni, si fa presente che le disposizioni di cui all'articolo 91 del testo unico, commi 3 e 4, prevedono già tale criterio, ma soltanto agli effetti del provvedimento di sospensione della patente di guida.

Le sanzioni amministrative previste dai vari articoli del testo unico non prevedono attualmente differenze in funzione della recidività e pertanto gli importi relativi a dette sanzioni sono commisurati

semplicemente al tipo specifico della singola violazione.

La proposta dell'onorevole interrogante, quindi, non può essere attuata che con una nuova norma di legge.

Per quanto riguarda poi il richiesto riesame dei limiti di velocità sulla superstrada Carlo Felice, si precisa che le disposizioni sui limiti localizzati in taluni tronchi stradali competono all'ente stradale gestore.

Si osserva inoltre che la pericolosità della circolazione può non essere determinata soltanto dalla velocità, ma anche da una serie di imprevedibili e imprecisabili fattori.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Mi pare un po', non vorrei dire scorretto, ma certamente inadeguato alla logica della nostra interpellanza, sentirci dire, dopo otto mesi, che l'interpellanza è irrilevante ed intempestiva. Essa era stata presentata, invece, esattamente sedici giorni prima della emanazione del decreto, e comunque prima che questo venisse conosciuto ufficialmente; quindi, la nostra interpellanza poteva essere tempestiva e rilevante qualora il Governo avesse tenuto presente le istanze del Parlamento, che ha proprio questo suo dovere istituzionale. Ma, prescindendo da questa preoccupazione circa il rispetto del parlamentare da parte del Governo e la collaborazione con il Parlamento, che certamente non appartiene a tutte le forze politiche, nella nostra interpellanza affermavamo che non vi sarebbero state diminuzioni nei consumi energetici.

Ora, il rappresentante del Governo ci viene a dire che il decreto è stato adottato per risparmiare carburante. Ma è possibile che dopo otto mesi dalla emanazione del decreto non sia possibile conoscere se veramente il provvedimento abbia risposto a queste finalità? Noi diciamo che non poteva rispondere ed infatti, dopo otto mesi, non ci si dice assolutamente niente.

Anche per quel che riguarda le misure di sicurezza, il discorso è identico: è mai possibile che dopo otto mesi il rappresentante del Governo non ci dica se le misure di sicurezza siano state aumentate e se la pericolosità, e quindi gli incidenti, siano diminuiti? Ma non abbiamo avuto neppure questa risposta. Ci è stato solo detto che la legge e i decreti sono stati approvati con questa intenzione: dopo otto mesi le intenzioni sono rimaste tali!

Ci è stato, per altro, riconosciuto che vi è, lungo le autostrade e le strade di grande traffico, una gamma eccessiva di divieti e di limiti, per cui non risulta chiaro il limite di velocità dei 100 e dei 130 chilometri. Inoltre, questa norma che limita la velocità non è stata opportunamente regolamentata; tanto è vero che, se l'automobilista dovesse sempre rispettare tutti i limiti, non farebbe altro che aumentare la velocità, per poi ridurla, frenare, accelerare, con grande consumo di carburante nonché maggiore usura degli organi del mezzo meccanico.

Ma i decreti sono poi andati oltre; e per questo ho letto la norma della legge n. 631, che non prevedeva il limite di velocità nei centri urbani, stabilendo solo quello del codice della strada, cioè dei cinquanta chilometri, richiamando però il criterio delle esigenze del traffico. Nel decreto, invece, non abbiamo altro che un limite categorico di cinquanta chilometri, con conseguenze facilmente prevedibili. Pensiamo a Roma, dato che siamo in questa città, pensiamo a quello che potrebbe accadere sulla via Olimpica con una velocità fissata in cinquanta chilometri, o sulle superstrade, o sulla Colombo, per la quale i romani la domenica si recano a Ostia e a Castelfusano. Certamente, spesso essi sono costretti, a causa degli intasamenti, ad andare anche a venti all'ora, ma è assurdo che vi possa essere un limite di cinquanta chilometri orari, quando la strada è libera.

Voglio a questo punto citare, perché mi sembra opportuno, la rivista *Quattro ruote* e precisamente il numero del 10 ottobre 1977, in cui ci si richiama in un articolo, intitolato « Leggi chiare e li-

miti sensati», alle grida de *I promessi sposi*, alla incapacità di farle rispettare, alla loro inadeguatezza e all'anarchia che di conseguenza ne sarebbe derivata. Dopo che l'articolista si è intrattenuto sulle multe, che da 100 mila sono salite a 600 mila lire, e quindi sull'arbitrio dell'interpretazione di quel momento, conclude: « Ci sia dunque una legge ragionevole, chiara, precisa, perché una legge inapplicabile, e perciò inapplicata o male applicata, contribuisce a screditare ancor più, se è possibile » — gli avvenimenti hanno raggiunto il limite — « questo Stato che, non sapendo far rispettare l'ordine né tutelare la libertà, sembra faccia apposta a creare nuovi motivi di malcontento ». Questo è il risultato dell'emanazione di quel provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Mi pare che la mia interrogazione si illustri da sola, essendo lunga ed articolata sulle varie questioni relative ai limiti di velocità per le automobili. Inoltre, a prescindere dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo, ritengo di aver esposto problemi e soluzioni determinati più dal buon senso che dall'ambizione di far figurare delle mie proposte agli atti della Camera.

Scusi questa digressione, ma vorrei, signor Presidente, chiarire che lo svolgimento delle interrogazioni, almeno per tre quarti, compensa lo Stato e il contribuente per gli alti costi che sopportano con le istituzioni parlamentari. Ritengo, tra l'altro, che l'attività di interrogazione dei parlamentari rappresenti ormai l'unica valvola di sfogo del malcontento popolare, considerando pure che, prima dell'istituzione delle regioni, i Governi « centralisti » venivano a conoscenza di certi segni del malcontento popolare attraverso i prefetti, mentre ora l'unico loro veicolo di proiezione resta affidato ai parlamentari ed alle loro interrogazioni.

Ho premesso queste cose per avvertire che, a motivo di questa interrogazione, sono stato selvaggiamente aggredito da uno dei giornali vicini alla FIAT. E desidero aggiungere che la pubblicità della FIAT fa gola ed è necessaria a tutti i giornali, anche se è necessario che qualcuno continui a prendere le difese dei cittadini utenti dell'automobile, visto che tra l'altro questa difesa non sempre viene svolta dall'*Automobile Club*, proprio perché nell'*Automobile Club* si concentrano categorie di cittadini propense per la loro passione a condividere i punti di vista dell'industria automobilistica.

Comunque, ribadisco che una legislazione riguardante le velocità automobilistiche dovrebbe parificare i nostri limiti a quelli europei, unificando anche le sanzioni. Se non riusciamo a fare l'Europa unita degli automobilisti, figurarsi se possiamo fare l'Europa unita del lavoro!

Aggiungo anche che non ritengo razionale, in un'Italia disseminata di comuni — mi pare che siano oltre ottomila — lasciare che siano gli enti locali a decidere limiti e sanzioni, poiché, in questo caso, si rischia di mandare al manicomio — in quelli che esistono ancora — gli automobilisti specie in territori come quelli vicini a Milano e a Torino, che abbondano di comuni.

Comunque, non mi sembra equo che, una volta fissati limiti invalicabili, si possano far pagare tasse proporzionali alla velocità. Le grosse cilindrate, infatti, resterebbero inutilizzate in quanto a velocità, sarebbero come mitragliatori in mano a chi è autorizzato solo a sparare con il fucile. Perciò, mi ponevo il problema dell'opportunità che il Governo invitasse l'industria a non mettere in vendita, in Italia almeno, auto che superano le velocità consentite, per evitare la tentazione di trasgredire i limiti, ritenendo che tali limiti siano determinati da esigenze di sicurezza per i pedoni e per quanti vanno in automobile.

Di conseguenza, signor Presidente, ho osato nella mia interrogazione suggerire anche che il Governo faccia una campagna propagandistica contro il mito della

velocità, specie tra i giovani, che tutti — dico tutti — in barba alle leggi tentano di modificare i loro motori, anche per le motorette, per correre di più, mettendo in pericolo se stessi e gli altri.

Concludo, signor Presidente, raccontando che nella famosa America della violenza i limiti sono rigidi e debbono essere osservati anche dal presidente federale. In caso contrario, la polizia blocca e porta dal giudice, mentre in Italia, signor Presidente, basta essere ministri e assessori per presumere di poter dire agli autisti di correre in modo folle, mettendo così in pericolo quel povero contribuente pedone che paga le automobili del servizio di Stato. Potrei citare una lunga aneddótica relativa a questi uomini politici i quali, sentendosi investiti di missione pubblica, seguitano impunemente a correre come matti senza che la polizia osi bloccarli.

Concludo così, augurandomi che il Governo voglia tener conto delle mie osservazioni, specie per quanto riguarda le sanzioni che non debbono essere da capogiro, ma razionali, poiché se le leggi sono giuste possono essere osservate, se sono ingiuste, tutti pensano al modo per trasgredirle. Quindi, sono insodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Vineis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VINEIS. Debbo dichiararmi solo parzialmente sodisfatto della laconica e telegrafica risposta che è stata data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vineis, non scoraggiamo il Governo nella sinteticità: ho avuto modo di protestare l'altra volta per l'eccessiva lunghezza delle risposte (*Si ride*). Faccia, quindi, una questione di contenuto.

VINEIS. Quando si dice che « l'interrogante ha ragione e abbiamo sollecitato gli enti locali », punto e basta, non credo che vi possa essere una grande sodisfazione, laddove io non chiedevo certo una

generica difesa dell'utente della strada consentendogli di circolare a qualsiasi velocità; anzi, personalmente sono pienamente convinto dell'utilità del provvedimento di limitazione della velocità, non soltanto sotto il profilo del risparmio energetico, ma anche e soprattutto per dare una regolamentazione più tranquilla e più sicura della circolazione stradale.

Ma se adeguiamo la velocità dei veicoli alle limitazioni cartellonistiche disseminate sulle strade italiane, si stabiliscono tempi di percorrenza che finiscono per incidere sulla economia generale del paese ben oltre, forse, il risparmio del consumo energetico in relazione alla bilancia dei pagamenti. Esperimenti di questo genere sono stati compiuti da vari Automobile Clubs, nel senso di rispettare i limiti di velocità che sono fissati sulle varie strade, constatando che vi sono tempi di percorrenza che dissuadono dall'utilizzare il mezzo di trasporto anche per ragioni di lavoro, con conseguenti intralci per la circolazione.

Ecco perché, nel pieno rispetto della normativa vigente, mi ero permesso di raccomandare al Governo una verifica generale del dove e come l'ente proprietario della strada, competente a collocare questi cartelli sulla limitazione della velocità, eserciti questa competenza: si riscontrerebbero irregolarità assolutamente inconcepibili. Ad esempio, per quanto riguarda i centri abitati, vi è un limite massimo di 50 chilometri all'ora: ebbene, vorrei ricordare che uno dei principi più rivoluzionari del codice della strada del 1959 era stato quello di superare il concetto del pedone come utente povero della strada. Egli cioè era sempre considerato la vittima degli incidenti stradali. Con il codice del 1959 si è stabilito un giusto equilibrio fra utente motorizzato ed utente pedone, imponendo dei vincoli e dei limiti al pedone stesso, il quale ha diritto di precedenza solo quando attraversa su determinate strisce ben indicate sulla strada, mentre deve darla negli altri casi e non può marciare alla destra nelle strade pubbliche: erano state introdotte, cioè, alcune regole per

ristabilire in qualche modo un giusto equilibrio tra la funzione del trasporto e del collegamento celere e l'incolumità e la sicurezza stradale per il pedone.

Però, cosa succede? Succede che in funzione di questo la legge si è preoccupata di stabilire criteri ai quali gli enti locali debbono adeguarsi per determinare dove inizia il centro abitato. L'articolo 2 del testo unico parla genericamente del cartello di centro abitato e del limite dei 50 chilometri orari; l'articolo 2 del regolamento del testo unico definisce, in modo purtroppo un po' fumoso, il concetto di centro abitato. Ciò significa che gli amministratori dei luoghi attraversati da strade provinciali o statali di grande comunicazione si sentono autorizzati, a causa della scarsa chiarezza del concetto di centro abitato, a ritenere che sia meglio abbondare piuttosto che essere restrittivi nell'applicazione della norma.

Quindi, i cartelli sono prescrittivi: cioè, dal punto in cui è collocato il cartello inizia l'obbligo di riduzione della velocità, cui ci si deve adeguare. I cartelli sono ubicati anche ad un chilometro di distanza dal nucleo abitato, come descritto dall'articolo 2 del regolamento, rallentando effettivamente il flusso delle circolazioni con danno anche economico.

La sollecitazione ai comuni resta lettera morta. Per esempio, dall'aeroporto si giunge a Torino con una strada di grandissima percorrenza: prima dell'abitato, ad un chilometro, è collocato il cartello che impone il limite dei 50 chilometri all'ora quando le automobili corrono anche a 100 all'ora! È un'assurdità immaginare che quel cartello sia rispettato: la strada è larghissima, resa sicura non solo dal paraurti lungo i suoi bordi, ma anche dalla presenza di campi liberi a destra ed a sinistra; una parte di questo chilometro è costituita da un ponte e non so comprendere l'esigenza di considerare centro abitato questo nastro stradale, prima che arrivi alla periferia di Torino. Il problema non è solo di legislazione, ma anche di controllo. La motorizzazione civile dovrebbe effettuare i controlli e il Ministero, sollecitando una più

attenta applicazione della norma, dovrebbe fornire migliori chiarimenti sul significato della legge e sulle ragioni di questa regolamentazione relativa ai centri abitati, intendendo come centro abitato un insieme continuo di edifici.

La risposta governativa non mi soddisfa che parzialmente. Prendo atto che sono stati richiamati all'applicazione della norma gli enti locali o gli enti proprietari, ma si impone un più accurato controllo sulla esatta applicazione della norma.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Il sottosegretario ha risposto ad una interrogazione che poneva questioni di carattere generale e di carattere particolare sostenendo che, per quanto riguarda la superstrada Carlo Felice, i limiti di velocità sono decisi dall'ente gestore. A chi posso rivolgermi per chiedere di intervenire in materia? Non credo che l'ente locale gestore (il compartimento dell'ANAS, penso, trattandosi di strada statale) sia assolutamente irraggiungibile da parte di un ministro o di un parlamentare.

Onorevole sottosegretario, questo è un modo non di essere sintetici, ma di non rispondere ad interrogazioni: se me lo consente, per dare ragione della mia insoddisfazione debbo richiamare gli argomenti generali e particolari esposti nell'interrogazione, dove in sostanza sottolineavo che la superstrada Carlo Felice (costruita all'epoca di Carlo Felice impiegando la metà del tempo che recentemente è stato necessario per raddoppiarla) è stata portata a quattro corsie, essendo stati eliminati gli attraversamenti degli abitati, ed aggiungevo che da quel momento i 214 chilometri tra Sassari e Cagliari si potevano percorrere in poco più di un'ora e mezza (ancor meno, forse, per un autista audace come me). Sono stati collocati poi alcuni cartelli limitatori di velocità per tutta la strada con la conseguenza che chi rispetta tali limiti di velocità in una strada a quattro corsie (non pericolose: bisogna dirlo, all'ente gestore) impiega circa quattro ore a percorrerla!

Mi permetto di ricordare che quando fu raddoppiata la Carlo Felice tirammo tutti un respiro di sollievo perché con la ferrovia un direttissimo impiega ancora oggi 5 ore per percorrere la distanza che separa Cagliari e Sassari. Questo è il livello di arretratezza del sistema dei trasporti in Sardegna.

Per queste ragioni questi divieti di velocità devono essere rivisti. A mio avviso, il Governo deve richiamare l'attenzione dell'ente gestore sulla necessità di rivederli. E questo anche perché essi determinano una situazione di sostanziale ingiustizia nei confronti di chi possiede una macchina con la quale è possibile, secondo la normativa vigente, raggiungere i 110 chilometri l'ora, rispetto a chi invece ne possiede una, con la quale non è possibile, sempre secondo la normativa vigente, superare gli 80 chilometri l'ora. In questo modo il primo utente, di fronte ad un cartello come quello in questione, deve ridurre la velocità da 110 a 80 chilometri l'ora, mentre il secondo, pur essendo alla guida di una vettura con la quale è più pericoloso viaggiare ad 80 chilometri l'ora, non deve ridurre affatto la sua velocità. Siamo davvero al ridicolo con questi limiti di velocità posti su di una strada che — ripeto — non attraversa più centri abitati.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto. Spero di potermi dichiarare soddisfatto in altra occasione perché non intendo lasciar cadere questo argomento, nella speranza che il Governo, forse anche in considerazione di questa mia replica in cui ho cercato di illustrare le argomentazioni contenute nell'interrogazione, voglia intervenire presso il compartimento ANAS della Sardegna per far riesaminare una situazione tanto più assurda in un'isola che possiede una sola superstrada, nella quale si può e si deve poter marciare a velocità superiori a quelle prescritte dalle molte indicazioni di limite di velocità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina delle locazioni di immobili urbani (approvato dal Senato) (1931); e delle concorrenti proposte di legge: Zanone ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891); La Loggia: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375); Bernardi ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina delle locazioni di immobili urbani e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati: Zanone ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani; La Loggia: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali; Bernardi ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Scovaccicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACCICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, fra i molti e complessi problemi che ostacolano il progresso sociale e civile del paese, quello della casa è senza dubbio uno dei più rilevanti.

Dare una casa ai cittadini è oggi un obiettivo che non può non essere costantemente perseguito da forze politiche realmente attente a quella esigenza di miglioramento della qualità della vita che deve trovare risposta in un impegno concreto e non in vaghe promesse.

Tutti sappiamo che in Italia non si costruiscono case sufficienti a soddisfare la domanda di quanti una casa ancora non hanno e, in particolare, delle nuove famiglie che ogni giorno si costituiscono e so-

no costrette a forme di coabitazione che divengono sempre più frequenti.

La produzione edilizia si sta stabilizzando su livelli così bassi da essere ritenuti impensabili dieci anni fa e che rendono necessaria una decisa azione, per altro già in parte intrapresa, volta a rimuovere le cause di una crisi produttiva che ha gravi riflessi sociali, economici ed occupazionali.

A questa carenza produttiva si aggiunge un utilizzo certamente inadeguato del patrimonio di abitazioni esistenti, imputabile soprattutto alle conseguenze dell'attuale regime dei rapporti di locazione.

Il blocco dei fitti, dapprima limitato a taluni casi e progressivamente generalizzato a tutti i contratti di affitto, è infatti unanimemente riconosciuto come una delle cause principali dell'attuale penuria di abitazioni; né, bisogna aggiungere, appare oggi sufficientemente efficace in relazione alle esigenze che, a suo tempo, consigliarono la sua introduzione.

Il numero degli inquilini a basso reddito tutelati dal blocco dei fitti tende infatti a decrescere, mentre a ciò si contrappone una fascia di domanda sempre maggiore che non è in grado di accedere ai prezzi proibitivi del ristretto mercato delle abitazioni offerte in affitto. Si è visto che il regime di blocco dei fitti, oltre a non tutelare in modo completo ed uniforme gli inquilini meno abbienti, discrimina anche tra proprietario e proprietario, determinando nel complesso un costante allontanamento dagli investimenti immobiliari. I piccoli proprietari, in special modo, non potendo disporre tempestivamente degli immobili in caso di necessità propria o dei familiari, si determinano sempre più di rado ad impiegare i loro risparmi nell'acquisto di case da offrire in affitto.

Sul piano costituzionale, infine, devono essere sottolineate le prese di posizione della Corte costituzionale, la quale ha più volte ribadito le perplessità suscitate dall'attuale legislazione sulle locazioni, nonché la necessità di introdurre un regime più conforme ai principi del nostro ordinamento.

Il provvedimento sull'equo canone che è oggi in discussione trae appunto origine da questa situazione e si propone di superare finalmente il sistema vincolistico e le distorsioni da esso provocate.

Su questo disegno di legge molto si è detto e scritto negli ultimi tempi e da tutte le parti sociali interessate (che vi hanno scorto la possibilità di ovviare alle conseguenze negative prodotte dal blocco dei fitti) non sono mancati contributi e discussioni. Né sono mancate le critiche, più o meno giustificate, al testo così come è attualmente formulato. Infatti — bisogna riconoscerlo — questa legge non piace del tutto né agli inquilini né ai proprietari, i quali non vi riscontrano una giusta considerazione delle rispettive esigenze.

A nostro avviso, un sereno giudizio su un provvedimento così complesso e che tante attese suscita nel paese non può essere dato senza considerare gli scopi essenziali che si prefigge e le difficoltà del momento in cui esso viene ad essere discusso.

La possibilità di ritornare ad un sistema di libero mercato, come delineato dal legislatore nel codice civile del 1942, non è oggi praticabile per imprescindibili ragioni di carattere economico e sociale, per cui si è manifestata l'opportunità di adottare una disciplina che elimini gradualmente le distorsioni e le sperequazioni createsi in questi anni, senza dar luogo ad aumenti complessivi del monte salari, insostenibili dal sistema economico, né ad una serie improvvisa di sfratti che farebbe sorgere molte complicazioni.

Va poi sottolineato che l'intera legge, destinata ad avere applicazione fino alla riorganizzazione del catasto edilizio urbano, che è urgente avviare, ha carattere transitorio. E un'ampia fase transitoria prima del definitivo passaggio al regime di equo canone consentirà senza dubbio di apportare in tempo gli opportuni correttivi di cui si dovesse manifestare la necessità.

Il provvedimento, alla luce delle precedenti considerazioni, va quindi considerato come il primo tentativo di avviare una

inversione di tendenza nel settore, regolamentando in maniera nuova le esigenze, entrambe degne di tutela, dei proprietari e degli inquilini.

Riteniamo che questo disegno di legge, proprio per la delicata materia su cui incide, avrebbe potuto fruttuosamente operare solo mediando i rispettivi interessi e con l'intento di ristabilire nei rapporti di locazione quel quadro di certezze che è finora mancato, soprattutto per l'estrema frammentarietà dei provvedimenti di proroga del blocco che si sono succeduti a breve distanza di tempo l'uno dall'altro.

Questo carattere di mediazione e di « primo passo » del disegno di legge n. 1931 è confermato, ci pare, anche dall'iter legislativo che ha preceduto questa discussione. Sull'equo canone, infatti, si dibatte da molto tempo e la discussione al Senato — con pareri e contributi di numerosi e importanti enti ed organismi — si è protratta per circa un anno. L'approvazione da parte di quel ramo del Parlamento è stata poi resa possibile solo grazie ad un ampio ed articolato accordo tra le diverse forze politiche che avevano sottoscritto gli accordi programmatici del luglio 1976.

Il testo licenziato dal Senato risente appunto di queste diverse posizioni e tra di esse attua un compromesso che certo non fu facile raggiungere, ma che ha avuto tuttavia l'indiscutibile merito di far procedere l'iter di approvazione di questo importante ed atteso provvedimento.

Come è a tutti noto, il disegno di legge n. 1931 è poi passato all'esame della Commissione speciale fitti della Camera ed anche in quella sede si sono registrate da diverse parti prese di posizione divergenti su talune delle più gravi questioni affrontate dagli ottantatré articoli del progetto di legge.

Nonostante ciò, comunque, l'obiettivo considerazione dei pregiudizi che un ulteriore ritardo avrebbe comportato, anche in relazione all'approssimarsi del 30 giugno (data di scadenza della proroga del blocco dei fitti, che riteniamo non debba essere ulteriormente rinnovata), ha indotto a privilegiare, nell'ambito delle forze di

maggioranza, i motivi di accordo rispetto a taluni, pur legittimi contrasti.

L'esame presso la Commissione speciale fitti ha infatti portato ad un miglioramento del testo in molti punti sulla base di una serie di emendamenti, concordati tra i partiti della maggioranza e predisposti dal Governo, i quali hanno consentito di rispettare l'impianto generale della legge pur con taluni opportuni ritocchi.

Non si vuole certamente escludere che il testo approvato in Commissione possa essere oggetto di critiche o di ulteriori miglioramenti, ma, ripetiamo, va sottolineato il carattere sperimentale e quindi ampiamente perfettibile di una legge che regola in maniera del tutto nuova larga parte dei rapporti di locazione. Ed anzi a questo riguardo va sottolineato come molto opportunamente si sia provveduto, durante l'esame in Commissione, ad introdurre una nuova disposizione che prevede la presentazione annuale di una relazione, curata dai competenti organi del Governo, al Parlamento, per consentire a quest'ultimo di valutare tutti gli effetti della nuova disciplina e di predisporre eventuali correttivi.

Per quanto poi concerne i contenuti specifici del provvedimento, essi sono in gran parte noti dopo l'ampio dibattito che si è svolto nel paese tra le forze politiche e sociali ed anche a livello di opinione pubblica e di informazione, e tuttavia riteniamo che un esatto giudizio complessivo non possa essere fornito senza un sommario esame dei punti qualificanti della nuova disciplina.

Essa regola in maniera distinta i rapporti di locazione ad uso di abitazione e quelli ad uso diverso dalla abitazione, i quali hanno caratteristiche economiche e sociali almeno in parte diverse tra loro.

Per le locazioni ad uso abitativo gli elementi più rilevanti sono, come è ovvio, la determinazione del canone di affitto e la durata dei contratti, la quale ultima andava regolata in modo tale da garantire all'inquilino la necessaria stabilità nell'uso dell'alloggio, ed al proprietario la disponibilità dell'immobile entro ragionevoli limiti di tempo.

Questi obiettivi sembrano sufficientemente realizzati con la durata quadriennale dei contratti, la quale, va ricordato, troverà applicazione dopo una fase transitoria di vario periodo, in cui saranno prorogati i contratti attualmente in corso.

Per la determinazione del canone, dopo molte dispute, si è scelto il metodo di stabilire un tasso di rendimento del 3,85 per cento sul valore locativo dell'immobile riferito ad un costo base modificato in relazione a parametri correttivi, secondo le caratteristiche dell'immobile. Tale metodo, seppur di non facilissima applicazione e tale da non permettere di tener conto di alcune particolarità delle singole abitazioni, ha tuttavia il vantaggio di non agganciare il canone agli attuali troppo elevati prezzi del mercato libero, e consente altresì di determinare preventivamente l'aumento del complessivo montefitto rispetto ai valori attuali.

Il procedimento di determinazione del canone è poi opportunamente diversificato per gli immobili di nuova costruzione, per i quali il costo base è annualmente stabilito da un decreto del Presidente della Repubblica, i cui valori sono parzialmente modificabili in relazione ai costi effettivi di costruzione.

Il canone di locazione così determinato è soggetto a periodica rivalutazione in base all'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

Tale innovazione, che però non opera integralmente ma solo al 75 per cento degli aumenti dell'indice suddetto, va verificata, soprattutto a distanza di tempo, non potendosi dare una valutazione aprioristica.

Va infine sottolineato, onorevoli colleghi, per gli immobili ad uso abitativo, che la nuova disciplina è suscettibile di fornire alcuni incentivi ad una azione di recupero del patrimonio edilizio esistente, un tema che viene giustamente considerato di primario interesse.

In quest'ottica comunque il testo sembra ancora migliorabile, ad esempio parificando il regime degli immobili integral-

mente restaurati a quello delle nuove costruzioni.

La regolamentazione delle locazioni di immobili ad uso abitativo ha, come è noto, formato oggetto di ampi dibattiti, particolarmente sull'opportunità di estendere, almeno alle attività artigiane e di piccolo commercio, la applicazione dell'equo canone.

Tali proposte, alle quali si opponeva oltretutto la impossibilità di utilizzare i meccanismi di equo canone previsti per le abitazioni, non sono state tuttavia accolte dalla Commissione speciale fitti, la quale ha invece modificato in senso favorevole agli inquilini numerose disposizioni, in particolare quelle relative alla tutela dell'avviamento commerciale.

Invero le garanzie che la legge prevede a tutela dei conduttori di immobili destinati ad uso non abitativo possono ritenersi sufficientemente ampie e si sostanziano nelle disposizioni sulla durata del contratto, sui diritti di prelazione e riscatto e sul prolungamento della fase transitoria stabilita dall'articolo 28 per taluni usi.

Per quanto riguarda il canone di affitto, va ricordato che esso è liberamente determinato dalle parti solo al termine della suddetta fase transitoria e poi sottoposto a rivalutazione al 75 per cento dell'indice ISTAT solo a partire dal terzo anno della disciplina a regime.

Una più ampia tutela potrebbe forse essere prevista per gli immobili locati per l'esercizio di attività ricreative, assistenziali e culturali, ai quali, per la loro rilevanza sociale, potrebbero ad esempio essere assegnati contributi a valere sul fondo sociale per l'integrazione dei canoni dei meno abbienti che, per quanto dotato di somme modeste, rappresenta senz'altro una delle novità di maggior rilievo introdotte dal provvedimento.

Da valutarsi positivamente sono anche, a nostro avviso, le norme processuali previste dal disegno di legge in discussione, le quali innovano per molti aspetti la disciplina attualmente vigente.

Permanendo talune perplessità di natura costituzionale sulla legittimità delle

commissioni comunali di conciliazione, si è ampliata la competenza degli uffici di conciliazione, i quali dovranno tuttavia essere adeguatamente potenziati per renderli idonei ai nuovi compiti.

L'estensione ai rapporti di locazione di gran parte delle norme procedurali previste per le cause di lavoro è da ritenere — per consentire un più celere iter processuale, sempre che si addivenga ad una effettiva riorganizzazione degli uffici giudiziari — oggi più che mai indispensabile.

A questo giudizio, sostanzialmente positivo, sui contenuti del provvedimento in esame si accompagna, ripeto, la consapevolezza che esso non pretende di regolamentare definitivamente una materia così complessa e rilevante, ma detta una disciplina, certamente perfettibile, che potrà e dovrà essere migliorata. Ciò che è oggi soprattutto importante è il superamento dei nuovi squilibri creati dal vigente regime vincolistico, ormai non più sopportabile. Per conseguire questo obiettivo riteniamo indispensabile che sia riconfermato l'ampio accordo tra le forze politiche che ha reso possibile l'approvazione del provvedimento al Senato. Alcune modifiche sono proposte dalla Commissione speciale fitti, altre potranno eventualmente essere adottate in questa sede; ma, a nostro giudizio, esse non dovranno riguardare i punti fondamentali della legge che non devono comunque essere rimessi in discussione.

La scadenza del 30 giugno è ormai prossima ed un ennesimo provvedimento di proroga del blocco dei fitti sarebbe in questo momento il peggiore dei mali.

Presentazione di un disegno di legge.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare a nome del ministro del tesoro, il seguente disegno di legge:

« Finanziamento del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno 1978 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia » (*approvato dal Senato*) (2237) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica alla legge 29 novembre 1941, n. 1405, relativa all'ordinamento delle cause mandamentali » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (1705-B) (*con parere della I e della VI Commissione*);

« Soppressione della categoria dei maestri ed insegnanti diversi facente parte del personale aggregato degli istituti di prevenzione e di pena, regolata dal regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1758, e successive modificazioni » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2240) (*con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):

« Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia » (*appro-*

vato dal Senato) (2238) (con parere della IV, della V, della VI, della VII e della XI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento sull'equo canone, lungamente atteso nella fiduciosa speranza che fosse capace di operare una giusta mediazione tra i contrapposti interessi degli inquilini e dei proprietari, e soprattutto che diventasse idoneo a risolvere l'annoso problema della casa, è risultato del tutto inadeguato. In un manifesto ampiamente diffuso per le vie di Roma dall'Unione popolare nazionale costituente per la libertà, il progetto è stato definito « uno scippo di centomila miliardi » al lavoratore italiano, un insulto alle famiglie, al risparmio, alla Costituzione ordinato dai comunisti ed attuato con i voti dei cattolici.

In verità, dall'esame del provvedimento risulta che la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani racchiude sia i mali già previsti e denunziati, sia altri, ancora più gravi, di indole economica, politica e sociale. Non è, come qualcuno ha detto, un equo canone, ma un equo furto perpetrato dallo Stato ai danni dei cittadini. A parte le contraddizioni e l'assurda pretesa dello Stato di porsi come arbitro di contrastanti aspirazioni in un libero mercato, possiamo dire che la legge è riuscita semplicemente ad attuare il principio tipicamente marxista della casa non più considerata come un bene individuale, difeso dallo Stato, ma come un servizio sociale regolamentato ed imposto dalla legge, con la prerogativa peggiorativa che, mentre prima ai servizi sociali provvedeva, se non del tutto almeno

in parte, lo Stato, oggi deve provvedere il cittadino, per il quale il possesso della casa non costituisce più un bene, un reddito, ma un onere fra i più impegnativi.

Nell'Antico Testamento è scritto che la proprietà è una benedizione di Dio al lavoro umano; oggi il possesso di una casa diventa un onere subordinato a norme pesanti, ad oneri fiscali non indifferenti. Questa legge sembra veramente una delle mete più importanti per la trasformazione della società in senso collettivistico; appare così negativa da essiccare ogni incentivo all'industria edilizia. In un campo economico così importante, dalle vaste e varie diramazioni, l'unico imprenditore rimarrà lo Stato, perché è ingenuo pensare poter incentivare l'accesso al risparmio verso una proprietà che riesce gravosa negli oneri, insignificante nel reddito.

I capitali, sostiene il giornalista economico Marco Marcello, vanno e corrono là dove vi è un reddito. È una vana utopia quella di coloro che scindono il problema e da una parte fanno il discorso sociale a favore della classe operaia che non deve essere onerata da somme rilevanti per il servizio di locazione mentre dall'altra sollecitano poi proposte per la costruzione di nuove abitazioni, dimentichi però che non si può auspicare la costruzione di case se ai proprietari viene decurtato, in maniera ingiusta e violenta, il reddito dovuto. La soluzione è nella convenienza finanziaria di un investimento che procuri un reddito ragionevole, ma sicuro, in rapporto proporzionato al valore dell'immobile, al costo della vita, alla lievitazione dei prezzi, alle varie situazioni di fatto.

La società italiana che oggi crea e sorregge un complesso di forme parassitarie, senza contropartite, porta ora nella casa, cioè nella proprietà individuale, la più ambita, e una volta la più serena, porta — direbbe Dante — « le cupide vele », appaltando essa nuovi padroni e nuovi feudatari in un campo tradizionalmente ricco di iniziative private.

Gli aspetti di cristallizzazione, immobilismo e quindi di cattivo ed insufficiente impiego dei fattori produttivi si ripresentano con nuove configurazioni e portano

nel campo privato il morbo di forme parassitarie, di situazioni che presto diverranno statiche, di impedimenti burocratici.

I ladrocini di Stato, i furti alla proprietà privata vengono giustificati col richiamo alle esigenze delle masse popolari, ma sono invece sostenuti da obiettivi politici, da interessi di partiti, da categorie chiuse ad ogni vera ed impegnata democrazia. Il privilegio, il protezionismo, il garantismo — ha proclamato Bruno Visentini — saccheggiano il bilancio, isteriliscono la vita economica del paese.

Ci si dimentica che in questa situazione tutti, persino i privilegiati, i garantiti, i protetti, si troveranno, presto o tardi, umiliati e malcontenti, senza rimedi e senza prospettive. Si può plaudire all'ingiustizia, al favoritismo, si può cercare di adescare l'elettorato con forme di demagogia, si può proclamare la difesa del povero contro il ricco, solo a patto che vi sia per tutti e sempre un miglioramento di vita, un diffuso benessere. Ma se la miseria, il bisogno, il sopruso colpiscono oggi me e domani un altro, se tolgo oggi ad altri ciò che domani sarà tolto a me, è bene ricercare ed attuare ciò che giova alla salvezza di tutti. I contrasti non risolti diventano sempre più acuti e più insostenibili.

Nella legge sull'equo canone la diagnosi è esatta ed in parte è anche approfondita. È, però, priva di una vera terapia. Dove tenta un rimedio, rende più acuto il male, trasportando nella economia privata quel disordine che ormai regna nella finanza pubblica. Per l'ermetismo delle formule, per la molteplicità e macchinosità delle procedure, per la sua inconcludenza sul piano operativo, la legge diventa un ostacolo al sereno ed equo svolgersi delle cose.

Se è vero che il blocco dei fitti non può e non deve essere più prorogato, è anche più vero che poche volte, nella lunga storia della legislazione italiana, un progetto di legge ha incontrato più netta ed esplicita avversione da parte di tutti. Questa non è una legge, ma un abuso protetto dalla legge! È propria dell'uomo la

finalità economica. Il fine cui tende ogni lavoro non è un fine etico (lo ha detto anche Benedetto Croce) ma è il guadagno. Non vi è un'etica senza economia, mentre vi può essere tranquillamente un'economia senza etica.

L'equo canone, oltre ai noti effetti perversi, non serve ad incentivare l'edilizia, ma porta ad un'irrazionale utilizzazione del patrimonio edilizio, ad una paralisi definitiva. D'altra parte, è ancora più assurdo pensare che si possa ritornare al libero contratto, all'arbitraria disponibilità della proprietà. San Tommaso, ai suoi tempi, definiva la proprietà *ius utendi et abutendi*. Oggi la proprietà ha finalità etiche, ha finalità economiche e non può esistere lo *ius abutendi*. Ma altro è lo *ius abutendi*, altro l'indisponibilità della proprietà. È impossibile quindi, con questa formula dell'equo canone, ritornare al libero mercato.

Ma anche la soluzione basata sui valori del catasto non è praticabile, per il mancato aggiornamento di questo strumento.

Indubbiamente, non solo rimangono deluse le aspettative dei proprietari, ma anche quelle degli stessi inquilini, perché la legge è priva di sensibilità sociale, e soprattutto è improduttiva. Noi non pensiamo possa chiedersi che il valore base per il calcolo dell'equo canone sia aumentato, come ha detto qualche giornale, fino a tanto che la rivalutazione dei canoni copra l'intero valore del costo della vita, e che dal reddito si possa trarre quanto urge e serve alla vita stessa; ma si può almeno ottenere che venga abolita la riduzione del canone prevista per effetto del coefficiente di vetustà: la vetustà qualche volta significa ricchezza; moltissime volte, per la nobiltà del fabbricato, la vetustà ne aumenta il valore locativo.

Questa legge a me sembra un latrocinio, uno dei tanti che vanno verso l'abolizione della proprietà privata. Quando il cittadino viene riconosciuto proprietario, ma non può usare della proprietà stessa, né disporne liberamente; quando la legge lo rende semplicemente custode e responsabile di un bene, egli diventa il

carceriere ed il carcerato di una situazione anormale, di una legislazione oppressiva.

I meccanismi sono così lontani da ogni effettivo controllo che di fronte ad essi appare assurdo pensare di poter mettere ordine, disciplina in tale caos; occorre — come magistralmente ha posto in rilievo l'onorevole Guarra — un geometra ed un ragioniere: un ragioniere per la contabilità, un geometra per vagliare, misurare, decidere. Per risolvere la questione, di fronte ad opposte tesi, si dovrà ricorrere alla magistratura.

Le reazioni del Movimento sociale italiano-destra nazionale, oltre che dalle ansie di fondo per la complessa casistica della legge, sono determinate anche da quelle — collaterali ma non certo minori — di salvaguardare interessi opposti e contraddittori.

Ancora più grave appare la preoccupazione per il riflusso che può essere provocato dalle categorie interessate, allarmate ognuna per motivi settoriali particolari e dettagliati, ma non per questo meno reali. Lo stesso legislatore conosce troppo bene la materia per non rendersi conto del fatto che le opposte tesi non sempre sono sostenibili, e non sempre possono essere convogliate nella sintesi che le comprende e le supera, armonizzandole in una espressione più viva, più vera, più ricca, più efficiente.

L'economia è una dea troppo seria per essere sottoposta alla logica delle idee piuttosto che a quella dei fatti. Per le proposizioni che non hanno bisogno di riscontro nella prassi, la logica delle idee è anche la logica e la dialettica della realtà, come avviene nelle matematiche; ma dove la verità logica va misurata ed inverata nel fatto, è il fatto, e non l'idea, che determina la verità: ritorniamo al *verum ipsum factum*. La legge Bonifacio ha una logica, esprime la volontà di essere giusta, di applicarsi al singolo caso con equità; ma proprio perché ha bisogno di essere calata ed inverata nel fatto, si svincola perché priva della possibilità di porsi come mediatrice di pace e di giusti-

zia fra i destinatari del provvedimento. Ogni caso presenta diversità di situazioni con contrasti scottanti ed insanabili. Sembra di essere non di fronte ad una legge ma di fronte ad un macigno precipitato sul precario equilibrio della disastrosa economia edile.

Il disegno di legge sull'equo canone, così come formulato, presenta le caratteristiche di un « diritto sociale »; deve intendersi per tale, infatti, quella parte del sistema legislativo in cui scopo della norma non è semplicemente quello di consentire la tutela giuridica, ma anche quello di costituire il contenuto economico del diritto. Nel caso specifico, questo contenuto economico si realizza semplicemente nel predisporre il contenimento delle pigioni entro limiti più bassi di quelli che si avrebbero in un regime di libero mercato.

Questa finalità, proprio perché ritenuta « socialmente rilevante », dovrebbe essere regolata in modo tale da ripartirne il relativo costo fra tutti i cittadini in rapporto alla capacità contributiva così come vuole il dettato della norma costituzionale.

È fin troppo evidente che, in questo caso, il costo di questa riforma ricade esclusivamente sui proprietari degli immobili a fitto bloccato, sicché potremo ben dire che questa riforma sociale non viene attuata secondo equità, in quanto il costo della riforma viene ad essere sopportato non dai ceti più ricchi, ma dai gruppi politicamente meno difesi. Il principio della forza si è sostituito a quello della giustizia; il caos e il caso hanno preso il sopravvento sull'ordine e sulla giustizia.

Senza alcuna presunzione di avanzare una critica allo spirito della legge, mi limiterò all'ovvia e pedestre considerazione che il costo di questa riforma viene ad essere sopportato da chi, per avventura o per caso, si è trovato nella condizione di avere investito i propri risparmi in immobili piuttosto che in altre forme di capitalizzazione. A ciò deve aggiungersi che questo progetto di legge costituisce un

clamoroso rovesciamento dei principi atinenti alla libertà contrattuale. Il principio cui « il contratto ha forza di legge tra le parti » è stato completamente stravolto dal nuovo principio: « la legge ha forza di contratto ». La pretesa, infatti, di regolare l'equo canone mediante l'inserimento di clausole automatiche che vengano a sostituirsi alle clausole difformi apposte dalle parti (articolo 1339 del codice civile) non trova qui alcun fondamento. Tale ipotesi opera nel nostro sistema quando il legislatore deve difendere gli interessi di una parte nei confronti dell'altra in base al principio della valutazione comparativa degli interessi. Non è da escludersi, infatti, che il conduttore abbia una posizione economica e un reddito superiore a quello del locatore. È anzi da ritenere, dopo un annoso regime di blocco dei fitti, che il contraente più debole è semmai il locatore e non il conduttore. È notorio il fatto che, consapevoli della moda politica, grosse industrie hanno preferito e preferiscono ancora locare piuttosto che acquistare gli immobili necessari alla loro azienda, perché a causa dell'inflazione e in virtù dell'ammortamento dei capitali riescono ad ottenere, a danno dei proprietari, risultati di maggiore economicità.

Questa forma di vero e proprio parasitismo è alla radice non solo dello squilibrio economico che si è verificato sul mercato degli immobili, ma della crisi dell'edilizia, del fermo della produzione e, in parte non trascurabile, della disoccupazione. Il diritto, quando è conforme a giustizia ed equità, è la materia prima, insostituibile nei procedimenti produttivi; quando, invece, è retto da un principio classista e di etica meschinamente demagogica, causa le grandi crisi della società.

Non può essere ignorata, concludendo, la circostanza che il sacrificio economico, sopportato dai proprietari di immobili a fitto bloccato, è una vera e propria imposta anomala, che non solo non può essere considerata come imposta pagata, in quanto non contabilizzata e non contabilizzabile, ma viene presentata come una

specie di punizione alla qualità e alla qualifica di proprietario. È un costo per una riforma sociale pagata non solo senza corrispettivo, ma addirittura senza la possibilità di essere monetariamente contabilizzato; è un fatto più grave di una sanzione penale, perché, se non altro, nella contravvenzione o nella confisca risulta contabilmente nella ricevuta di pagamento ciò che è stato versato.

Ma tanto più grave è questa stortura legislativa, quando si pretende di giustificarla in nome di un ideale di carità da parte di gruppi politici che pur si dichiarano cristiani. Di quale carità si tratta qui, onorevoli colleghi? Non di quella del legislatore, perché nessun deputato e nessun senatore paga di tasca propria; non di quella di chi è costretto a dare per legge, perché il presupposto della carità è la libertà; non di chi riceve, perché ottiene per diritto quello che altrimenti avrebbe per elemosina.

Abbiamo dunque il coraggio di dire che qui si tratta di quella strana forma di carità di se stessi, che consiste nella necessità di conservare posizioni di potere con la connivenza delle forze marxiste. La categoria dei proprietari di immobili che sopporta, ingiustamente ed in dispregio delle norme costituzionali, in modo esclusivo il costo di questa riforma sociale, non solo non è considerata benemerita, ma anzi viene per questo fatto denigrata ed umiliata dall'epiteto di « titolare di redditi parassitari », quasi che un immobile non costituisca una forma legittima di investimento e di risparmio. Per questo fatto, il costo che tale categoria sopporta è rappresentato come una legittima sanzione alla condizione giuridica di « proprietario ». Vi sono delle vie per conferire alla legge non semplicemente la sua funzionalità, ma il carattere di una norma che non privilegia gli uni, danneggiando gli altri. La legge non deve essere semplicemente una imposizione, ma deve essere in un regime democratico la risoluzione più funzionale e più equa dei problemi.

Ci auguriamo che le modifiche alla legge possano, se non raggiungere lo scopo che si è prefisso il legislatore, per lo me-

no garantire quel minimo di equità che non danneggi gli uni a totale vantaggio di altri (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 19 giugno 1978, alle 15:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina delle locazioni di immobili urbani (*approvato dal Senato*) (1931);

ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);

LA LOGGIA: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);

BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166);

— *Relatori*: Borri Andrea, *per la maggioranza*; Costa; Gorla Massimo; Cerquetti; Guarra, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, *per la maggioranza*; Rauti, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di appli-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

cazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 marzo 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 30 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro 2°, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, è già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazione alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi

marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1962, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, pri-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

mo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1958, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul-

le vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— Relatore: Mammì;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— Relatore: Mammì;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— Relatore: Mammì;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— Relatore: Mammì;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. Status e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— Relatore: Mammì;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— Relatore: Mammì;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 dicembre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— Relatore: Mammì;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— Relatore: Mammì;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— Relatore: Mammì;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— Relatore: Mammì;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— Relatore: Mammì;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— Relatore: Mammì;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— Relatore: Pontello;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1978

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

PAZZAGLIA, TRIPODI, DEL DONNO
E GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che l'Università degli studi di Napoli, in data 30 marzo 1974, bandiva un pubblico concorso per esami a 26 posti di avventizio di III categoria della carriera amministrativa-esecutiva con rapporto di lavoro atempo indeterminato presso i Policlinici;

che detto concorso, nel settembre-ottobre del 1977, venne espletato e completato con regolare graduatoria dei vincitori;

che prima della chiamata dei vincitori intervenne la legge n. 808 dell'8 novembre 1977, ed in particolare l'articolo 18, per cui l'Università non procedette alla assunzione;

che l'ufficio del personale dell'Università di Napoli con lettera del 2 febbraio 1978 poneva al Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale istruzione universitaria, Divisione personale il quesito se poteva o meno procedere alla assunzione dei vincitori di detto concorso.

che alla predetta lettera sino ad oggi non è stata data risposta.

Si chiede pertanto di voler risolvere nella aspettativa dei vincitori del concorso detto problema che interessa 26 famiglie e nel contempo non è da ritenersi che la sovrapposizione di leggi possa ledere il diritto legittimamente acquisito dai vincitori. (4-05319)

PAZZAGLIA E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere che cosa osti all'invio di una ispezione giuridico-amministrativa presso la scuola media statale integrata « Salvatore Rosa » con sede in Piazza Cavour n. 25 a Napoli.

Detta ispezione è stata reiteratamente sollecitata da un gruppo di insegnanti della stessa scuola ed ebbero assicurazioni in merito dal capo Gabinetto del provveditore agli studi di Napoli.

La necessità di un controllo sull'operato della scuola è di stretta necessità al fine di evitare ulteriori abusi, irregolarità che vengono a danneggiare la carriera dei docenti. (4-05320)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione a quanto disposto con il foglio di ordini n. 45 del Ministero della difesa e in particolare a quanto contenuto nell'allegato, articoli 38 e altri —:

se non ritenga del tutto in contrasto con la volontà unanimemente espressa dalla Commissione Difesa della Camera circa la sospensione degli sfratti dei pensionati dalle case ex INCIS fino al 31 dicembre 1979 quanto contenuto nei sopradetti documenti;

se non ritenga ugualmente in contrasto con gli intendimenti della Commissione che sta elaborando un testo di legge sugli alloggi dei dipendenti della difesa impartire norme di singola Forza armata che possono essere in disaccordo con il testo di legge;

se non ritenga che non debbano essere adottate dizioni per queste case come « IACP/Marina » che non hanno un fondamento legale e « alloggi di servizio » senza specificare cosa si vuole intendere con questa dizione che a rigore è riservata a consegnatari di depositi munizioni e combustibili, consegnatari di caserme e parchi antincendio e simili ove è richiesta la reperibilità immediata. In nessun caso gli alloggi ex INCIS (come quasi la totalità degli alloggi demaniali) sono stati assegnati per questi motivi: essi sono stati assegnati invece in base ai requisiti previsti dalle case ex INCIS;

se non ritenga del tutto improprio il previsto uso di alloggi come magazzini come impropria la normativa secondo cui le commissioni interne dovrebbero intervenire nella materia entro il 30 giugno;

se non ritenga por fine a un grave stato di disagio che si è creato nelle Forze armate attraverso le reiterate intimazioni di sfratto che hanno addirittura causato la morte per infarto di alcuni pensionati mettendo purtroppo in evidenza la insensibilità di alcuni vertici militari verso i problemi umani di una categoria di persone ormai in pensione, non difesa da organismi sindacali o rappresentativi che hanno dato vita alla istituzione militare contrapponendo questa categoria a quella in servizio, per la quale una miope politica militare non ha previsto finora normative adeguate. Basti pensare che le leggi promozionali mentre assegnano fondi per costruzioni belliche in alcuni casi trionfalistiche non prevedono alcuno stanziamento per le infrastrutture e la componente umana;

se non ritiene infine, anche in base alle precedenti considerazioni di voler urgentemente intervenire per annullare disposizioni che non risultano in linea con gli intendimenti espressi nelle appropriate sedi politiche. (4-05321)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga contrario allo spirito della nuova legge relativa alle nomine dei vertici bancari e degli enti pubblici il fatto che la stessa persona, dopo essere stata nominata due volte alla presidenza di un Istituto, possa poi essere designata per la presidenza di un Istituto diverso.

La richiesta è motivata dal fatto che si è letto ripetutamente sulla stampa che il professor Parravicini, che ha già per due volte consecutive presieduto il Medio Credito Centrale, sarebbe ora candidato per un altro Istituto, quasicché non si dovesse tener conto dei due precedenti incarichi di presidenza. (4-05322)

SPATARO. — *Ai Ministri dei trasporti, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che nei periodi elettorali, specie in occasione della

ultima consultazione amministrativa del 14 maggio 1978, gli uffici INAM di Casteltermeni, in provincia di Agrigento, si trasformano regolarmente in sedi di riferimento per l'attività politico-elettorale di taluni rappresentanti della DC locale impiegati alle dipendenze dell'Istituto e in base a quali criteri risultano essere stati assunti all'INAM, sempre nel periodo elettorale, circa venti giovani di Casteltermeni, senza che si tenesse conto da parte dello Istituto delle numerose domande presentate da altri aspiranti e scavalcando le graduatorie dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Agrigento;

2) se la documentazione prodotta ai fini dell'assunzione all'INAM sia effettiva e corrispondente ai titoli reali degli assunti, specie in rapporto alla data di concessione dell'80 per cento della malattia professionale dei rispettivi genitori, in gran parte minatori dello zolfo;

3) come si intende spiegare il fatto che sono stati assunti per chiamata diretta alle dipendenze dei Ministeri di grazia e giustizia e dei trasporti (azienda delle ferrovie dello Stato), oltre che all'INAM giovani di sanissima costituzione fisica, con la qualifica di invalidi civili e ciò con criteri prettamente clientelari e a discapito dei veri aventi diritto;

4) se non si intendono accertare le responsabilità per queste assunzioni di carattere elettoralistico e di favore e perseguire coloro i quali, a tutti i livelli, si sono resi responsabili;

5) se non si pensa, al fine di fugare le impressioni negative suscitate nella opinione pubblica, di accertare le condizioni sanitarie dei giovani « invalidi civili » assunti nel periodo 1976-78 del comune di Casteltermeni. (4-05323)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere se esistono, e da cosa sarebbero eventualmente giustificate, eventuali disparità di trattamento esistenti nel quartier generale della Marina militare a S. Rosa (Roma), tra vari enti ivi dislocati.

In particolare per conoscere i motivi per i quali vengono assegnate spettanze di buoni benzina e di sigarette a personale dei comandi della Squadra navale, del Mediterraneo centrale, del quartier generale, tutti ubicati a terra, nella località di S. Rosa, mentre non vengono assegnate ai sottufficiali del Centro telecomunicazioni, personale che presta servizio in condizioni analoghe, spesso anche peggiori rispetto al restante personale. Tenendo conto che le differenze di trattamento non sono lievi: infatti i buoni benzina per 300 litri vengono pagati 48.0000 lire anziché 150.000 (che è il corrispettivo valore sul libero mercato); per le sigarette (tipo USA), il

prezzo pagato per 12 stecche è di 28.800 lire a fronte del costo di 96.000 lire sul libero mercato. Quanto sopra a parte concessioni di liquori a prezzi « fuori dogana ». La differenza di trattamento in denaro è quindi di circa 170.000 lire al mese. È chiaro che queste disposizioni sono fonte di grave malcontento e non sono in linea con norme di carattere amministrativo e di etica militare e costituiscono un antiesempio di stile di comando e di applicazione dei regolamenti di disciplina.

Per conoscere infine se l'onorevole Ministro della difesa non intende por fine a un simile stato di cose, già segnalato dall'interrogante in data 5 luglio 1977.

(4-05324)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — dopo aver letto una intervista che un brigatista (pseudonimo Fabrizio) avrebbe concesso ad un certo signor Scialoia, pubblicata sull'ultimo numero de *L'Espresso*, in relazione alla tragica morte dell'onorevole Moro —:

1) chi possa essere questo Fabrizio e quali possano essere i contatti del signor Scialoia con le brigate rosse;

2) se possa ritenersi attendibile la notizia contenuta nella stessa intervista che l'uccisione dell'onorevole Moro sia stata messa in votazione, prevalendo per uno scarto di pochi voti, dopo che sarebbero state giudicate deludenti le dichiarazioni di lunedì 8 maggio di esponenti autorevoli del partito di maggioranza;

3) se risulta vero che vi siano stati contatti e trattative tra i suddetti personaggi e le brigate rosse — come sembra probabile dall'articolo-intervista — e che le brigate rosse, avendone chiesto un testo più lungo ed esauriente, potrebbero essere rimaste deluse per le dichiarazioni rilasciate ventiquattr'ore o quarantotto ore prima dell'uccisione da autorevoli esponenti della DC;

4) se risulta vero che ventiquattr'ore o quarantott'ore prima della uccisione dell'onorevole Moro, le brigate rosse avrebbero fatto sapere — non si sa a chi, forse al PSI — che si sarebbero accontentate del rilascio o della grazia ad uno solo dei 13 detenuti, dei quali precedentemente era stato chiesto lo scambio;

5) se risulta vero che sul problema di cui al punto 4), vi sia stata, una o due giorni prima del 9 maggio, una riunione apposita e segreta al Quirinale presieduta dal Presidente della Repubblica e nel corso della quale i rappresentanti del Governo si sarebbero espressi contro il rilascio o la grazia della brigatista detenuta indicata come possibile unica persona di scambio;

6) se tra l'altro — come pare che questo signor Scialoia abbia accennato e non scritto — vi siano elementi per affermare su contatti tra brigate rosse e rappresentanti, anche se non ufficiali, del Governo diretti ad evitare la pubblicazione e la diffusione di presunte rivelazioni dell'onorevole Moro.

(3-02850)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se siano stati chiamati a testimoniare nel giudizio in corso sulla Lochkeed quanti all'epoca dei fatti di corruzione dirigevano il SID, onde portare ad un migliore accertamento su tutta la vicenda, considerando che i servizi di sicurezza dovrebbero avere quasi certamente espletato indagini riservate su fornitori e mediatori di aerei alle Forze armate.

(3-02851)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere —

attesi i gravi ed indilazionabili problemi del personale straordinario assunto all'INPS nelle varie sedi d'Italia ai sensi dell'articolo 6 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

considerato che il ricorso alle assunzioni temporanee più che una necessità transitoria e contingente sta assumendo le proporzioni di sistema da parte delle varie amministrazioni pubbliche e che tale procedura rappresenta l'unica risposta che le autorità responsabili hanno saputo dare alle pressanti ed indilazionabili richieste di lavoro nell'ordine di decine e centinaia di migliaia si levano da ogni parte della penisola;

constatato che nei confronti della categoria si cerca di perpetrare una palese ingiustizia in contrasto con quanto previsto dalla legge sull'occupazione giovanile;

rilevato che l'organigramma dell'INPS presenta notevoli vuoti di personale e

che la continuità del lavoro rappresenterebbe non solo la soluzione di tutti i problemi della categoria, ma gioverebbe certamente all'utenza dell'Istituto di usufruire delle prestazioni con tempo minore —

quali provvedimenti si intendano assumere per assicurare una soluzione positiva della vertenza assicurando alla categoria una continuità di lavoro dopo la scadenza dei previsti 3 mesi, attraverso idoneo provvedimento, adottato anche in deroga al disposto dell'articolo 6 della citata legge n. 70 del 1975, tenuto conto della particolarissima situazione che investe le aree meridionali in termini di occupazione.

« Gli interroganti, infatti, ritengono che l'eventuale proroga possa consentire all'INPS — acquisita l'esatta dimensione dell'organico occorrente per il disbrigo delle normali incombenze — l'indizione di concorsi ai quali essi potrebbero partecipare, per l'aliquota riservata, in rapporto alle mansioni svolte ed al titolo di studio di cui sono in possesso.

(3-02852) « MENICACCI, DELFINO, BONFIGLIO, PALOMBY ADRIANA, CERULLO, GALASSO, CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere quali garanzie di occu-

pazione sono riservate ai lavoratori dei centri elaborazione dati che lavorano per l'acquisizione INPS (DM 10 L e DM 10 M), considerato che:

1) mentre da una parte l'INPS ritira le commesse d'appalto, come rivendicato dal movimento sindacale, dall'altra però è orientata in modo equivoco a utilizzare la legge n. 285 per lo svolgimento in proprio dell'acquisizione dei suddetti modelli;

2) le aziende d'appalto INPS, interessate al problema, sono ufficialmente 7 in tutta Italia come risulta dall'accordo ministeriale del 30 gennaio 1976, ma che in realtà sono molte di più per l'esistenza di subappalti e addirittura di cottimi come è il caso dell'ASI-RADA e della CCC;

3) queste aziende occupano complessivamente un migliaio di lavoratori di cui il 90 per cento solo a Roma.

« Gli interroganti chiedono quindi se il Ministro e il Governo intendono dare una risposta definitiva nella prevista riunione del 30 giugno 1978 al Ministero del lavoro con le Federazioni nazionali del sindacato di categoria (FILCAMS-CGIL, FISA-SCAT-CISL, UILTUCS-UIL) nella direzione di realizzare l'assorbimento all'interno dell'Ente appaltante di quel personale non garantito dalle singole aziende.

(3-02853) « GORLA MASSIMO, PINTO ».